

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XII LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA TRASPARENZA DELLE TARIFFE ELETTRICHE

9^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 GENNAIO 1996

Presidenza del presidente CARPI

INDICE

Audizione dei rappresentanti dell'Enel

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 20 e <i>passim</i>	BARBESINO	Pag. 38, 39, 43
ALÒ (<i>Rif. Com. Progr.</i>)	29	LIMBRUNO	13, 15, 18 e <i>passim</i>
BALDELLI (<i>Lab. Soc. Progr.</i>)	12, 29		
BECCARIA (<i>Forza Italia</i>)	11, 15, 19 e <i>passim</i>		
CAPONI (<i>Rif. Com. Progr.</i>)	24		
CHERCHI (<i>Progr. Feder.</i>)	38, 39, 41 e <i>passim</i>		
DEBENEDETTI (<i>Sin. Dem.</i>)	17, 18		
FALQUI (<i>Pr. Verdi-La Rete</i>)	22		
LADU (<i>PPI</i>)	12		
LOMBARDI CERRI (<i>Lega Nord</i>)	19, 20, 21 e <i>passim</i>		
PAPPALARDO (<i>Progr. Feder.</i>)	21		
TURINI (<i>AN</i>)	16		
VIGEVANI (<i>Progr. Feder.</i>)	11, 27, 33 e <i>passim</i>		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Alfonso Limbruno, amministratore delegato dell'Enel, accompagnato dall'ingegner Claudio Barbesino e dall'avvocato Mario Morelli.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

Audizione dei rappresentanti dell'Enel

(Seguito dell'indagine e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla trasparenza delle tariffe elettriche. Abbiamo oggi in programma l'audizione dei rappresentanti dell'Enel e precisamente del dottor Alfonso Limbruno, amministratore delegato, accompagnato dall'ingegner Claudio Barbesino e dall'avvocato Mario Morelli, ai quali porgo il benvenuto.

Prima di dare inizio all'audizione dei rappresentanti dell'Enel, tenuto conto della posizione istituzionale di un Governo dimissionario e dei corrispettivi poteri e doveri parlamentari, avverto l'esigenza di chiarire alcune questioni, cercando di fare il punto di quanto finora acquisito agli atti della Commissione.

Tutti i Gruppi ricorderanno come, per iniziativa di senatori appartenenti a diverse forze politiche, il 26 giugno 1995 sia stata proposta una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'Enel. Dopo che il Presidente del Senato prospettò al nostro prudente apprezzamento alcune difficoltà operative, io stesso - come risulta dal resoconto della seduta tenuta dalla 10^a Commissione lo scorso 21 settembre - mi feci promotore di un'apposita indagine conoscitiva, per acquisire elementi di informazione in materia di tariffe elettriche, su esplicita richiesta di senatori appartenenti sia alla Destra che al Centro e alla Sinistra: ritenevo infatti, che non soltanto fosse corretta l'istanza politica sottesa alla loro iniziativa, ma che dovesse ricevere adeguate risposte anche la pressante richiesta al riguardo avanzata da tutte le associazioni degli utenti e dei consumatori che, per discutere della questione, furono ricevute dall'Ufficio di Presidenza della Commissione.

Sono tuttora convinto che l'indagine conoscitiva sulla trasparenza abbia rappresentato un momento estremamente qualificato dell'attività svolta dalla Commissione la quale, come noto, si è avvalsa - è doveroso riconoscerlo - della collaborazione di tutti i soggetti chiamati a intervenire nel corso delle audizioni: il Governo che, al di là del merito, tengo a dire ha sempre risposto puntualmente alle nostre richieste di documentazione, di presenza e di chiarimenti; le associazioni dei consumatori; funzionari dello Stato e, oggi, i dirigenti dell'Enel.

Indipendentemente dal giudizio che ciascuno di noi ha il dovere di dare sulle risultanze dei lavori svolti da questa Commissione (personalmente resto poco persuaso di alcune forzature interpretative, che non

solo modificano il senso della disposizione legislativa, ma addirittura conferiscono ad essa un significato opposto), ritengo mio dovere istituzionale ricordare l'ambito di competenza della Commissione: ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, infatti, essa non ha gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, nè ha facoltà di esercitare alcun sindacato politico, di emanare direttive, nè di procedere a imputazioni di responsabilità. Solo al termine dell'indagine - che si dovrebbe concludere, salvo decisioni diverse, con l'audizione odierna - la Commissione trarrà le proprie valutazioni mediante l'approvazione di un apposito documento conclusivo, che verrà stampato e distribuito nelle abituali forme previste dalla prassi parlamentare: la mancanza del rapporto fiduciario fra Parlamento e Governo, tuttavia, esige che tale fase venga rinviata al momento in cui il nuovo Governo sarà nella pienezza delle funzioni, donde anche l'esigenza - a mio parere - di alcune puntualizzazioni che svolgo in questa sede.

Il richiamo alla natura e ai limiti delle competenze esercitate dalla Commissione in sede conoscitiva, ovviamente, non è fine a se stesso. È di tutta evidenza, infatti, che ogni precisazione sull'attività istituzionale degli organi disciplinati dalla Costituzione è funzionale al più corretto esercizio dei poteri attribuiti agli stessi, evitando così il possibile superamento dei limiti imposti dall'ordinamento vigente. Al riguardo, peraltro, mi sia permesso di esprimere tutto il mio disagio allorchè un sostituto procuratore della Repubblica, cui è stato assegnato il procedimento relativo all'indagine sull'Enel, si diffonde in una lunga, approfondita e particolareggiata intervista giornalistica su atti dello stesso procedimento i quali, sebbene di provenienza pubblica, sono utilizzati dalla procura per verificare l'eventuale sussistenza di reati. È palese che esprimo questa opinione sul metodo, non sul merito.

Ora, mentre l'esplicita previsione regolamentare circa l'insussistenza in capo alla Commissione dei poteri propri dell'autorità giudiziaria richiede che l'organo parlamentare, in questa sede, accerti esclusivamente quali siano le vigenti disposizioni della normativa primaria e secondaria in materia di tariffe elettriche, nonchè le concrete modalità della loro attuazione da parte delle pubbliche amministrazioni, rinvenendo le cause oggettive di un sistema tariffario tutt'altro che trasparente ed efficiente, anzi decisamente opaco, mi sembrerebbe opportuno che la Magistratura, e in particolare l'ufficio del pubblico ministero, si ponesse al servizio delle istituzioni repubblicane esclusivamente con gli atti tipizzati dalla legge, e cioè con le motivazioni contenute nelle sentenze, nelle ordinanze, nelle richieste di rinvio a giudizio, in una parola nelle forme e nei modi previsti dall'ordinamento.

Voglio altresì esprimere alla Commissione, con grande schiettezza, un duplice ordine di preoccupazioni che nutro nei confronti di quanto sta accadendo sull'argomento: da una parte ritengo essenziale che il Parlamento non interferisca con l'ambito di attività proprio del potere giudiziario, dall'altro credo sia doveroso evitare qualunque polverone accusatorio al fine di meglio comprendere quali siano le ragioni più profonde di un sistema tariffario che, anche a prescindere dalle imputazioni d'illegittimità, risulta comunque palesemente inadeguato a un sistema produttivo di un paese dell'Unione europea, che voglia essere competitivo e concorrenziale con altri sistemi-paese.

Riassumo, quindi, il merito di alcuni dei problemi emersi nel corso dell'indagine. Da una serie di elementi convergenti mi sembra di dover dire che, nelle questioni esaminate, l'Enel abbia dato attuazione a disposizioni di competenza del Governo o dello stesso Parlamento. Si potrebbe discutere, ad esempio, se per quanto concerne la corretta appostazione in bilancio dei famosi 6.200 miliardi, attribuiti dalla legge finanziaria del 1986 all'Enel a valere delle quote di prezzo anzichè dei conferimenti statali al fondo di dotazione, l'ente sia stato facoltizzato, ovvero obbligato, al loro inserimento tra i proventi del conto economico anzichè nel patrimonio: è certo comunque che nessun organo istituzionalmente deputato al controllo degli atti ha mai eccepito alcunchè al riguardo, imponendo le dovute rettifiche. È evidente, in ogni caso, che se quelle quote di prezzo sono state contabilizzate come proventi tariffari e se tale modalità di acquisizione al bilancio dell'ente ha determinato il pagamento di imposte (che evidentemente sono affluite al bilancio statale) il fenomeno - certamente criticabile nella sua sostanza - assumerebbe un carattere ben delimitato che dovrebbe interessare, da una parte i pubblici poteri per un serio giudizio di merito sull'operato degli amministratori dell'Enel e per un esame delle vigenti procedure amministrative in materia di indirizzo e controllo, dall'altra il giudice penale per esaminare se quella prassi - registrata dal 1987 in poi - non abbia determinato lo sconfinamento dell'illecito amministrativo nell'illecito penale.

Sull'ultima questione, ovviamente, nessuno di noi ha titolo per intervenire: a me poi, francamente, non entusiasma un dibattito polemico sul punto poichè l'unica cosa evidente è che il decreto-legge n. 609 del 1981, convertito nella legge 26 dicembre 1981, n. 777, con l'articolo 3 ha conferito al fondo di dotazione dell'Enel la somma di 8.130 miliardi. La legge finanziaria per il 1986 (n. 41 del 28 febbraio 1986), con l'articolo 18, ha ridotto la predetta autorizzazione di spesa senza tuttavia modificare il titolo giuridico, quanto alla destinazione della relativa erogazione: l'articolo 17 della stessa legge, quindi, attribuisce al Cip il potere di adottare i provvedimenti, in materia di tariffe elettriche necessari per tener conto dei minori introiti disposti dall'articolo 18, e cioè per alimentare il medesimo fondo di dotazione non più attraverso erogazioni statali, ma mediante un prelievo operato sulle vigenti agevolazioni a favore delle utenze domestiche le quali, evidentemente, sono ridotte dell'importo corrispondente al mancato finanziamento statale dell'Enel. In tal modo è lo stesso legislatore che, modificando la legge del 1981, ha finanziato il trasferimento pubblico al fondo di dotazione dell'Enel con i proventi delle utenze domestiche anzichè con le imposte di fabbricazione e le corrispondenti sovrimposte sui prodotti petroliferi stabilite con il decreto-legge n. 609 del 1981.

Il provvedimento Cip n. 32 del 1986, poi, si limita ad aumentare le tariffe per gli usi domestici, istituendo altresì le quote di prezzo, comprese nelle tariffe, che «spettano all'Enel e sono gestite dalla Cassa conguaglio per il settore elettrico con contabilità separata», la quale eroga «all'Enel gli importi ad essa versati (...) entro 75 giorni dalla fine di ciascun bimestre solare».

Stando così le cose, non risulta che il Parlamento abbia adottato al riguardo disposizioni tali da modificare il titolo del conferimento pub-

blico al fondo di dotazione dell'Enel: l'appostazione delle quote di prezzo nel conto economico anzichè nel patrimonio, pertanto, a rigore avrebbe potuto trovare adeguata sanzione negli ordinari strumenti del controllo amministrativo (a iniziare da quello dello stesso ente per finire a quelli del Ministero dell'industria, della Corte dei conti, eccetera). Ciò non è accaduto, nonostante diversi pubblici funzionari - nello stesso Cip, nella Corte dei conti, nell'ufficio legislativo del Ministero dell'industria - abbiano esercitato responsabilmente le proprie competenze in materia. Il Consiglio di Stato, ad esempio, ha precisato che le somme di cui all'articolo 17 della legge finanziaria per il 1986, hanno «solo una funzione di compensazione di un minore introito» (VI sezione, decisione n. 347 del 27 novembre 1989): la destinazione stabilita dalla legge, quindi, non avrebbe potuto in nessun caso essere modificata con un provvedimento amministrativo del Cip e, del resto, nel provvedimento Cip n. 32 del 1986 non risulta alcun elemento suscettibile di modificare la *ratio* della disposizione legislativa. Il Consiglio di Stato, in sostanza, pur pronunciandosi in altro contesto, non ha ritenuto di poter avallare il mancato conferimento al fondo di dotazione dei finanziamenti di cui trattasi poichè essi sono stati considerati come una sorta di tributo a carico degli utenti domestici, e comunque non a copertura di costi sostenuti dall'Enel per i medesimi utenti. Tutto ciò, evidentemente, se ha significativamente alterato le risultanze di bilancio degli anni successivi al 1986, con effetti distorsivi sugli stessi rapporti tra l'ente pubblico e lo Stato, specie allorchè i dati di bilancio sono stati assunti per la successiva determinazione di manovre aggiuntive (come quelle connesse alla quantificazione dei cosiddetti oneri nucleari), ha ricevuto il pieno e integrale avallo degli organi del Ministero vigilante, sostanzialmente esonerando, in qualche modo, la dirigenza dell'Enel dalle connesse responsabilità di ordine amministrativo.

La polemica sulla corretta appostazione in bilancio delle quote di prezzo, in definitiva, va a mio avviso ricondotta nel corretto ambito dell'indagine conoscitiva in corso al fine di individuare - per quanto possibile - le insufficienze di una attività amministrativa e legislativa priva dei necessari strumenti correttivi e sanzionatori, sia a livello parlamentare che governativo. Ove, poi, l'eventuale accertamento di un illecito amministrativo desse luogo anche all'individuazione di una o più fattispecie sconfinanti nell'illecito penale, sarebbe comunque nostro compito non interferire con l'attività della magistratura inquirente: mi sia però consentito di avvertire fin d'ora che sul punto è presumibile la radicale contrapposizione di qualificate opinioni da parte degli esperti in materia di bilancio - è una mia esperienza che ho cercato di verificare anche in questa occasione - che potrebbero avallare l'una o l'altra scelta di appostare la partita al conto economico o al patrimonio.

Resta il fatto che, in ogni caso, il fenomeno in questione non ha reso un buon servizio nè all'Enel, nè agli utenti, nè alla credibilità dei rapporti tra servizio pubblico e collettività. Al riguardo, la commissione ministeriale istituita con decreto del Ministro dell'industria l'11 aprile 1995, anzichè prendere atto di quanto stabilito dalla legge n. 41 del 1986 (articoli 17 e 18), inopinatamente giudica «impropria» la compensazione ivi disposta, «senza prevedere esplicitamente un corrispondente aumento del fondo di dotazione stesso»: in tal modo, a suo giudizio,

«sembra che tali introiti non potevano che essere contabilizzati fra i ricavi del conto economico». In proposito - spiace rilevarlo - la Commissione industria non potrà che riscontrare come la disposizione legislativa faccia esplicito riferimento all'articolo 3 del decreto-legge n. 609 del 1981, il quale appunto stabilisce l'importo della somma che «è conferita al fondo di dotazione dell'Enel». Dunque non può che apparire alquanto pretestuoso il ragionamento effettuato dalla commissione ministeriale allorchè, anzichè limitarsi ad operare in base a un principio fondamentale dell'ordinamento giuridico, il principio di legalità, sembra attribuirsi una sorta di implicito potere di interpretazione autentica che, come noto, spetta soltanto al Parlamento nelle forme e nei modi disciplinati dalla Costituzione. Tanto più che quella commissione riporta una puntuale osservazione della Corte dei conti, ufficio addetto al controllo consuntivo sulle casse di conguaglio e sulle gestioni fuori bilancio del Ministero dell'industria, a tenore della quale «tale somma, per un totale di 6.200 miliardi, sarebbe dovuta affluire al fondo di dotazione dell'Enel come espressamente prescritto dalle disposizioni richiamate nei commi 1 e 2 dell'articolo 18» della legge n. 41 del 1986. La commissione ministeriale, in proposito, pur avendo esclusivamente funzioni consultive nei confronti del Ministro dell'industria, probabilmente ha ritenuto di discostarsi dal tenore della disposizione legislativa, interpretandone il significato in base ad altri parametri, rigettando altresì l'avviso del predetto ufficio della Corte dei conti in quanto verosimilmente «organo non competente a pronunciarsi sui comportamenti dell'Enel».

Mi sono soffermato alquanto sulla questione poichè essa è l'unica sulla quale l'indagine conoscitiva ha finora fatto emergere l'esercizio di un potere discrezionale da parte dell'ente in ordine al quale, tuttavia, è chiaro che si è manifestata una totale adesione dei competenti organi decisionali della pubblica amministrazione: su di essi questa Commissione dovrà comunque tornare in altra sede per verificarne, quanto meno, la posizione funzionale agli interessi pubblici tutelati dalla legge.

Venendo ad altre questioni emerse nel corso dell'indagine, sottopongo all'attenzione dei senatori la rilevanza che hanno assunto sia la determinazione dei cosiddetti oneri nucleari, sia le diffuse opacità che caratterizzano tutta la materia tariffaria: dalla stessa struttura della Cassa conguaglio, alla determinazione degli incentivi per le fonti alternative al petrolio; dall'inserimento nella tariffa di tutta una serie di voci straordinarie (aliquote, sovrapprezzi e quote di prezzo), al fondo compensativo gestito dalla Cassa conguaglio che si articola in una molteplicità di conti separati (di straordinaria fantasia per numero e qualità dei medesimi), per un importo complessivo valutato, nel 1993, in oltre 10.000 miliardi, 7.870 dei quali per l'onere termico e circa 615 miliardi per il rimborso dell'aumento dell'imposta di fabbricazione. Per non dire, per il momento, che quanto accennato è ancor più difficilmente interpretabile se si considera che, nonostante la razionalizzazione delle agevolazioni tariffarie recate dal provvedimento Cip n. 15 del 1993, restano ancora in vigore 6 distinte tipologie di agevolazioni, alcune delle quali, peraltro, comprendenti al loro interno ulteriori distinzioni e classificazioni.

È altresì evidente che le delibere Cipe e Cip in più di un'occasione hanno travalicato quanto deliberato dal potere legislativo e le stesse strutture ministeriali, nel loro complesso, sembra che non abbiano assolto adeguatamente i compiti previsti dalla legge. Riservandomi di approfondire l'argomento allorchè discuteremo in Commissione il documento conclusivo dell'indagine, voglio qui sottolineare che tutto quanto concerne le cennate questioni non ha nulla a che fare con la gestione dell'Enel poichè è chiaro che, sotto tale profilo, l'ente è tenuto ad eseguire quanto disposto dal Governo o dal Parlamento. Questa sottolineatura mi preme particolarmente poichè vorrei evitare in ogni modo che la commistione tra elementi di natura diversa possa ulteriormente danneggiare un patrimonio pubblico, quale a tutti gli effetti è l'Enel, oltre che la personale credibilità e dignità di soggetti ai quali viene unanimemente riconosciuta una altissima professionalità.

Non c'è dubbio che quanto disposto con alcune delibere del Cip e del Cipe abbia in qualche modo, e in più occasioni, travalicato la volontà del Parlamento che si era manifestata nella deliberazione non soltanto di specifiche leggi dello Stato ma anche di fondamentali atti di indirizzo politico ed economico, quali le ripetute approvazioni dei documenti costituenti il Piano energetico nazionale. Dopo i due *shock* petroliferi, come noto, sia il Governo che il Parlamento si mossero nella direzione di ridurre la dipendenza del sistema energetico italiano dal petrolio, incentivando le fonti rinnovabili.

All'inizio dello scorso decennio furono dunque stanziati circa 12.000 miliardi per adeguare la capacità produttiva di energia del sistema nazionale. In questa somma erano certamente compresi anche gli stanziamenti per il nucleare: al riguardo la citata commissione ministeriale, pur essendo tenuta a «esaminare la legittimità delle procedure e la congruità dei criteri adottati per la quantificazione degli oneri connessi alla fuoriuscita del nucleare», sembra prescindere dal fatto che le centrali nucleari già costruite e quelle in corso di costruzione erano state comunque finanziate in base agli stanziamenti precedentemente disposti: dagli elementi conoscitivi emersi finora nel corso delle audizioni, pertanto, nulla si evince circa la quantificazione della spesa pregressa per il nucleare che, sia pure in minima parte, dovrebbe essere detratta dalla quantificazione degli oneri successivi. Su questo argomento, mentre mi auguro che il rappresentante dell'Enel, se crede, possa fornirci i dati necessari, spiace rilevare come la commissione ministeriale si sia ampiamente soffermata sulla questione degli interessi, diffondendosi in considerazioni che peraltro non appaiono del tutto condivisibili in punto di diritto come di fatto, ma non abbia precisato alcunchè al riguardo. È di tutta evidenza come tale questione costituisca il punto di partenza per una reale conoscenza del fenomeno. Sulla individuazione, poi, del reale ammontare «degli oneri immediati e diretti» previsti dalla legge n. 9 del 1991, gli elementi forniti dalla commissione ministeriale - tra i quali due verifiche a campione (sulle centrali di Trino 2 e Montalto di Castro) - non sembrano esaurienti, nonostante che essa abbia ritenuto «congrue le scelte così adottate, in quanto l'entità dei campioni appare sufficiente ad una adeguata verifica rispetto alle voci di spesa in questione». Non mi sembra inutile ricordare - a me stesso come ai colleghi

senatori presenti - che l'indagine ha fatto emergere sino a questo momento rimborsi per molte migliaia di miliardi.

Sempre alla luce dell'attuazione del Piano energetico nazionale andrebbe approfondita anche la questione del *tar*. Nel momento in cui si vuole attenuare la dipendenza dal petrolio e, a tal fine, si stabiliscono incentivi finanziari di cospicuo ammontare per favorire lo sviluppo di fonti energetiche alternative, in via amministrativa il Governo ammette alle agevolazioni anche l'ultimo residuo dei prodotti petroliferi. In tal modo ci è stato riferito come, contraddicendo totalmente la logica del Piano energetico, lo Stato italiano finisce per pagare in moneta contante gli scarti petroliferi molto più del prodotto pregiato, senza alcuna materiale possibilità di controllare né la produzione alla fonte né quella delle centrali, incentivando l'uso del prodotto più inquinante e di tecnologie meno innovative, con il risultato di incentivare altresì diffuse e poco commendevoli rendite di posizione, senza neanche precostituire limiti e concrete possibilità per accertare i presumibili abusi.

Non esente da critiche, peraltro, è la possibilità di consentire ai produttori di energia rinnovabile l'acquisto a prezzi agevolati di energia dall'Enel, per rivendere allo stesso ente la propria a prezzo incentivante, specie in un arco temporale nel quale l'andamento dei prezzi è in fase discendente: ma questo evoca una responsabilità soprattutto del legislatore. Ulteriori opacità, incertezze e incongruenze sono state segnalate a proposito della Cassa conguaglio (composta da personale dell'Enel), il cui costante disavanzo (circa 1.000 miliardi nel 1993) diviene una attività nel bilancio delle aziende elettriche. Il fatto che anche la Corte dei conti abbia stigmatizzato il fenomeno lascia ritenere ormai indifferibile il superamento di un ente che gestisce, al di fuori del bilancio statale e senza sostanziali controlli, prelievi di natura fiscale (di dubbia legittimità) per circa 2.700 miliardi l'anno e che presenta i propri bilanci con modalità francamente inaccettabili.

Il quadro che si delinea in questa materia, onorevoli colleghi, appare, altrettanto francamente, aberrante e - sento il dovere di ribadirlo - in questo contesto non viene in discussione l'Ente elettrico nazionale quanto, piuttosto, la responsabilità del potere esecutivo da cui esso dipende e di noi stessi in quanto componenti del potere legislativo. Tenuto conto tuttavia della crisi di Governo, questo confronto politico, come già accennato, sarà rinviato al momento in cui sarà costituito il nuovo Gabinetto.

Tutti sappiamo che l'efficienza del sistema elettrico nazionale è sui livelli medi europei, mentre le sue tariffe si collocano nella fascia medio-bassa. In una fase che prelude alla privatizzazione, quindi, è dovere di tutti fare chiarezza, senza alzare inutili e fuorvianti grida di manzoniana memoria, che avrebbero come unico risultato il combinato disposto di uno slittamento a tempi indefiniti della privatizzazione (posto che questo sia ancora un obiettivo del Parlamento e del Governo) e di una alienazione sottocosto dell'ingente patrimonio dell'Ente.

Per quanto ci riguarda, sia come esponenti delle singole parti politiche, sia come rappresentanti della nazione (ai sensi de l'articolo 67 della Costituzione), ritengo dovremmo impegnarci - senza alcuna distinzione o eccezione - a fare in modo che non abbiano a ripetersi le prassi deteriori degli ultimi decenni, non soltanto per gli effetti patologici di natura

penalistica o per il distacco che esse hanno prodotto con la parte migliore del paese. Quelle pratiche, infatti, mentre sul piano individuale hanno causato conseguenze che attengono, da una parte, alla coscienza individuale e, dall'altra, al rispetto delle norme giuridiche e alle conseguenti sanzioni previste dal codice penale, sotto un profilo più generale non soltanto hanno reso il sistema produttivo meno efficiente di quello presente in altri paesi concorrenti ma hanno finito per mettere in discussione persino la nostra tenuta democratica: infatti la stessa correttezza della dialettica politica tra le diverse espressioni della società civile ha finito per essere profondamente alterata dall'ampia diffusione dei fenomeni illeciti (presenti in ogni settore), che ha impedito la sostanziale evoluzione del paese, rischiando altresì di subordinarla ai meri equilibri derivanti dalle commistioni tra politica e affari.

È per questa ragione che l'utilissimo lavoro condotto dalla Commissione industria del Senato, mentre ha evidenziato ancora una volta (come in occasione della legge sulle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità) l'esigenza di rinnovare e razionalizzare profondamente il settore, ripropone con maggiore consapevolezza l'indifferibile necessità che il Governo - non appena le condizioni politiche lo permetteranno - consenta la piena attuazione della legge n. 481 del 1995, sottoponendo al voto delle competenti Commissioni parlamentari la proposta dei componenti che dovranno far funzionare l'Autorità per l'energia e il gas. Si tratta di un'Autorità che, per essere veramente innovativa e incisiva, dovrà agire con indipendenza, coraggio e lungimiranza; per tale ragione ad essa dovranno esser preposte persone che, durante il dibattito nell'Assemblea del Senato sulla legge istitutiva, da diverse parti politiche furono definite «necessariamente scomode». In proposito, proprio alla luce dei nuovi elementi emersi nel corso dell'indagine, credo che la Commissione farà cosa utile per il paese se approfondirà i temi e i contenuti disciplinati dell'articolo 3 della legge n. 481, recentemente approvata, onde adeguarne le disposizioni.

Tutto ciò, dottor Limbruno, ovviamente non è materia della sua audizione, ma è oggetto di riflessione della Commissione che senz'altro arricchirà queste mie brevi annotazioni. Tenuto conto di quanto già acquisito dalla Commissione, pertanto, la prego di chiarirci, se possibile, anche in considerazione del fatto che nel 1986 lei non era componente del consiglio d'amministrazione dell'Enel, perchè mai l'Enel scelse di appostare le quote di prezzo nel conto economico anzichè nel fondo di dotazione, come previsto dalla legge; quanta parte, inoltre, dei 12.000 miliardi stanziati all'inizio degli anni '80 è stata realmente impiegata per finanziare la costruzione delle centrali nucleari. Ove tali dati non fossero disponibili, la pregherei - a nome della Commissione - di inviarceli successivamente, ove l'Enel lo consenta.

Vorrei poi capire quali potrebbero essere poi, a suo giudizio, gli strumenti per accertare quanta parte di *tar* sia effettivamente utilizzabile, al fine di determinare quanto essa possa costare al paese, sia in termini finanziari che in termini di inquinamento ambientale e di mancato rinnovamento delle tecnologie impiegate, nelle raffinerie come nelle centrali. Quali suggerimenti, infine, lei ritiene di poter fornire alla Commissione per rendere le tariffe più certe, funzionali e trasparenti, ad esempio disboscando tutte le incentivazioni ed esenzioni fiscali riguardanti i

diversi settori - compreso quello petrolifero - al fine di renderle meno aleatorie e più funzionali agli obiettivi a suo tempo posti dal Piano energetico nazionale. In sostanza, desidererei avere la sua conferma che tecnicamente sia possibile far coesistere tutto il regime delle agevolazioni e delle incentivazioni - ancorchè ristrutturato e razionalizzato - con un rapporto più trasparente e funzionale tra utenti, imprese e pubbliche amministrazioni.

Dottor Limbruno, le do ora la parola per una breve relazione introduttiva e per darle la possibilità di rispondere alle domande da me preliminarmente poste. Successivamente, i colleghi potranno intervenire per chiederle altri chiarimenti.

VIGEVANI. Signor Presidente, prima che intervenga il dottor Limbruno vorrei svolgere una dichiarazione in merito alla sua relazione introduttiva. Non vorrei aprire una polemica con lei ma registrare un dissenso di forma che ritengo sia giusto sottolineare, chiamando in causa null'altro che la mia responsabilità.

Sicuramente lei, senatore Carpi, è intervenuto nella sua veste di Presidente di questa Commissione e quindi nella sua veste istituzionale. Potrei condividere tante considerazioni che lei ha svolto, mentre altre mi lasciano dubbioso, ma di questo ne parleremo in altra sede. Vorrei soltanto che rimanesse agli atti dei nostri lavori la sorpresa circa il fatto che lei ha già anticipato valutazioni e giudizi sul complesso della materia in termini molto diffusi quando ancora la Commissione non ha terminato l'indagine conoscitiva e iniziato una riflessione sul complesso dei nostri lavori. Lei ha espresso anche delle valutazioni nella sua veste istituzionale che non avrebbe dovuto fare e ritengo francamente criticabile il fatto che lei, signor Presidente, abbia sviluppato le sue considerazioni come introduzione a un'audizione non ancora conclusa e di fronte a dei signori che sono stati qui invitati a rispondere a determinati quesiti. In tal modo non si capisce se gli auditi debbano rispondere ai quesiti che noi tutti porremo o se dovranno svolgere anche delle valutazioni complessive: infatti, di fronte alla circostanza che lei ha sviluppato determinate argomentazioni, gli auditi sono messi nelle condizioni o di tacere (ed allora non sarebbe simpatico averli invitati) o di parlare (e quindi di interferire sui compiti della nostra Commissione).

Signor Presidente, vorrei limitarmi ad esprimere ed a sottolineare la mia sorpresa e il mio dissenso per la procedura adottata.

BECCARIA. Signor Presidente, condivido la posizione del collega Vigevani e lo affermo a nome del Gruppo Forza Italia. La nostra Commissione non aveva prodotto alcun documento nè era giunta ad alcuna conclusione. Quindi - calcando ancora un po' la mano, anche se non vorrei usare espressioni troppo forti - ritengo che la sua relazione introduttiva, che costituisce già una conclusione, sia del tutto inopportuna. Io non credo che la Presidenza di una Commissione abbia diritto di anticipare le conclusioni prima che un'indagine conoscitiva, o addirittura una singola audizione, sia terminata, nè soprattutto credo che abbia diritto di trarre giudizi e conclusioni a nome della Commissione su argomenti che non sono stati ancora discussi; peraltro, non credo, in conclusione, che possa arrogarsi il diritto di anticipare un documento quando

la Commissione non solo non l'ha discusso ma non ne ha nemmeno preso visione.

BALDELLI. Signor Presidente, vorrei osservare che effettivamente il senatore Vigevani ha espresso un sentimento di sorpresa che è comune a molti colleghi e al quale mi associo. Tuttavia, poichè nessuno di noi era stato messo al corrente delle sue intenzioni, ritengo che lei abbia parlato a nome e a titolo personale, come membro di questa Commissione, sia pure Presidente, e che abbia voluto fare un mero riassunto dei lavori sin qui svolti. Credo che lei si sia espresso in questo senso, anche se nel merito poteva apparire che si trattasse delle conclusioni condivise da tutta la Commissione, che dobbiamo ancora pienamente discutere.

LADU. Signor Presidente, sono sorpreso per il fatto che si dia un significato alla sua introduzione, che raccoglie tutta una serie di valutazioni emerse durante le precedenti audizioni. Colleghi, durante le scorse audizioni noi tutti abbiamo espresso alcune indicazioni, che il Presidente ha ricordato ed ha esposto. Certo, egli ha inserito qualche valutazione sua personale, ma francamente non vedo nelle sue dichiarazioni una volontà di trarre delle conclusioni a nome della Commissione; anzi, il Presidente ha posto in modo aperto tutte le problematiche, non sbilanciandosi a favore di una tesi o di un'altra.

Debbo quindi meravigliarmi che il Presidente - il quale ci ha abituato ad impostare i lavori in modo diverso - oggi faccia una panoramica di tutte le posizioni emerse; ma debbo anche compiacermi per il fatto che egli abbia richiamato tutte le fasi emerse, che hanno dato luogo ai quesiti che intendiamo porre ai rappresentanti dell'Enel oggi auditi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai rappresentanti dell'Enel, vorrei puntualizzare - sottraendo ancora qualche minuto alla pazienza degli auditi e dei colleghi senatori - alcune riflessioni rispetto alle osservazioni sin qui espresse.

Colleghi, se ho dato l'impressione di voler addivenire a una riflessione conclusiva, forse essa era del tutto stilistica e di tono, ma non avevo francamente alcuna intenzione di trarre le conclusioni che spettano alla Commissione, nè di travalicare in alcun modo i compiti della Presidenza di una Commissione, nè di interferire nell'azione della Magistratura; anzi, semmai ho richiamato l'esigenza di un atteggiamento che resti tutto all'interno delle procedure parlamentari e del rispetto dei codici.

Detto questo, per inciso, devo rilevare che non sono solito intervenire a titolo personale in numerose occasioni. Ma, nella vicenda di cui ci stiamo occupando, in una materia così delicata su cui si è aperto un ampio dibattito, su cui vi sono diverse valutazioni, una fuoriuscita di alcune notizie e non di altre, una frammentazione dell'informazione sulla stampa, mi è parso opportuno, tanto più data l'attuale situazione politica (non sappiamo quanto durerà questa legislatura), fare rapidamente il punto della situazione e quindi ricordare alcuni elementi di fatto. Forse ho aggiunto qualche valutazione personale, ma l'ho sempre espressa come tale e con il desiderio non solo di introdurre le domande

- numerose da parte mia ma, mi auguro, anche dei colleghi - ai rappresentanti dell'Enel, ma per fissare una linea di demarcazione - per noi stessi, per i cittadini, per la stampa - su quello che abbiamo fatto finora e sulle tesi che si sono ad oggi manifestate.

Naturalmente, sono emerse opinioni diverse, che abbiamo anche espresso sulla stampa, ma - ripeto - la mia intenzione era solo quella di fare il punto sull'attuale situazione rispetto a questa delicatissima vicenda. Se ho dato in qualunque modo - voglio precisarlo ancora una volta - la sensazione che volessi anticipare le conclusioni della Commissione, me ne scuso e dichiaro che non volevo trarre alcuna conclusione ma solo tirare le fila rispetto a una vicenda che vede l'opinione pubblica estremamente preoccupata (sia per le sorti dell'Enel, sia per la questione delle tariffe), nonché esprimere alcune mie valutazioni personali, che giudico legittime, qui dentro, fuori, dovunque. Non mi pare di essere censurabile per questo motivo, se non, forse, per i tempi della mia introduzione, un po' eccessivi anche rispetto alla vostra pazienza, e mi dispiace molto che alcuni colleghi (in un caso anche un Gruppo politico per il quale ho la massima considerazione e del cui giudizio ho il massimo conto), abbiano espresso critiche e censure: mi sembra che con questo possiamo aver chiarito la questione.

Io ho già posto alcune domande ed i rappresentanti dell'Enel hanno distribuito un proprio documento; la prego, dottor Limbruno, di svolgere le sue considerazioni di carattere generale. Poi avranno la parola i senatori che vorranno porre altre domande.

LIMBRUNO. Ringrazio anzitutto la Commissione per averci dato la possibilità di fornire, per quanto ci è possibile, tutti i chiarimenti che i signori senatori riterranno opportuni. Come lei diceva, signor Presidente, abbiamo predisposto e consegnato ai commissari un fascicolo per evitare una mia introduzione troppo lunga e quindi lasciare lo spazio per chiarire le perplessità e i dubbi in materia. Pertanto rimando gran parte delle mie considerazioni al documento distribuito.

Mi limito quindi a svolgere una breve illustrazione della situazione dell'Enel da quando è stato costituito solo per la parte che può meglio inquadrare la problematica all'ordine del giorno. Vorrei ricordare che l'Enel è stato istituito come ente pubblico nel 1963. Il dato fondamentale, per quello che qui serve mettere in evidenza, è che l'Enel per gran parte della sua vita, direi fino al 1984, si è trovato più o meno sempre in difficoltà economico-finanziarie. Questo a causa di due fattori, principalmente: il primo, la nascita senza un fondo di dotazione - come voi ricorderete - e dovendo corrispondere gli indennizzi alle imprese ad esso trasferite; questo voleva dire far nascere l'azienda già con un indebitamento pari a quello che era il patrimonio netto delle ex imprese elettriche, addirittura aumentato del 31 per cento, perchè l'Enel ha dovuto corrispondere gli indennizzi in base alle quotazioni di Borsa, che mediamente erano pari al 31 per cento in più dei patrimoni netti delle imprese stesse. Quindi l'Enel, pur applicando le stesse tariffe delle precedenti aziende elettriche, che sono rimaste invariate per altri undici anni, si è trovato con un indebitamento a quello che era, invece, il loro patrimonio netto. Questo è un fatto importante che ha immediatamente inciso sugli oneri finanziari.

L'altro fattore che ha determinato queste difficoltà economico-finanziarie è costituito dalla politica tariffaria adottata. Nel primo periodo, che è durato ben undici anni, non è stato fatto alcun adeguamento tariffario; non credo che ci sia altro settore che possa vantare un *record* di questo genere. È ben vero che l'Enel fino al 1990 è riuscito comunque a chiudere i conti in pareggio, ma questo grazie agli effetti della gestione unitaria del settore e quindi dei conseguenti aumenti di produttività. È chiaro, però, che questa non poteva andare avanti all'infinito e quindi nel 1974, ma soprattutto a seguito della guerra del Kipur, con la conseguente prima crisi petrolifera che aveva portato a un forte aumento del costo del petrolio, il Governo fu costretto ad aumentare le tariffe. Peraltro, fino a tutto il 1982 i successivi aumenti tariffari, anche del sovrapprezzo termico, hanno avuto spesso notevoli ritardi.

Tutto questo ha comportato che l'Enel fino al 1983 accumulasse perdite complessive per 11.500 miliardi, fino a giungere alla gravissima crisi finanziaria del 1981 (molti di voi la ricorderanno, io allora ero direttore amministrativo e finanziario dell'ente e pertanto conosco bene le difficoltà di allora), quando l'Enel fu costretto a sospendere il pagamento ai fornitori di fatture scadute per ben 1.700 miliardi. Tutto questo non ci ha impedito di adempiere al compito principale dell'azienda, che era quello di soddisfare il fabbisogno di energia elettrica; il che avvenne quadruplicando la potenza degli impianti che aveva ricevuto e portando a cinque volte la quantità di energia elettrica fornita, nonostante tutte queste difficoltà.

Ho sentito parlare del fondo di dotazione, dei relativi aumenti e della loro destinazione. Posso qui citare le relazioni alle relative leggi che istituirono ed adeguarono il fondo di dotazione. Ricorderete che il primo fondo di dotazione è stato assegnato all'Enel solo nel 1972: si trattava di 250 miliardi, cioè 50 miliardi l'anno. Ma il grosso è venuto negli anni 1981-1982, a seguito della gravissima crisi finanziaria dell'Enel determinata dai fattori che vi dicevo. Leggo quanto si affermava nel disegno di legge che ci assegnava i primi 8.200 miliardi: «È noto infatti che la situazione finanziaria dell'Enel si è andata progressivamente deteriorando diventando particolarmente grave, tanto da indurre l'ente ad interrompere i pagamenti e a sospendere le attività connesse all'esercizio di manutenzione degli impianti. Ciò in conseguenza dei ritardi accumulati sia nel mancato adeguamento tariffario e del sovrapprezzo termico ai crescenti costi di esercizio e di approvvigionamento, sia nell'erogazione del fondo di dotazione».

Quindi, la verità è che le decisioni di concedere aumenti al fondo di dotazione dell'Enel erano sì volte a consentire all'ente di svolgere regolarmente le proprie attività, *in primis*, e a fare investimenti, ma anche a rimediare ad una situazione estremamente delicata in cui si era venuto a trovare. Non dimenticare che, nonostante tutto quello che si dice (che l'Enel ha preso più soldi eccetera: poi qualcuno lo deciderà), l'ente ha ancora 35.000 miliardi di debiti. Non si tratta di un affare di poco conto. Se l'Enel avesse avuto più del necessario non avrebbe tutti questi debiti, nonostante il fondo di dotazione, gli oneri nucleari e le quote di prezzo. Chiedo alla Commissione di valutare questi elementi.

Mi potreste dire che, se l'Enel non ha responsabilità sulle tariffe, ha però il dovere non solo di fornire energia elettrica nella quantità neces-

saria e con la dovuta qualità del servizio, ma anche di essere efficiente. Questa certamente è una responsabilità che ricade solo sull'azienda. Su questo aspetto vorrei fornirvi solo un elemento. Credo che la sintesi dell'efficienza dell'Enel possa ravvisarsi nel modo in cui si sono mosse le tariffe. Se vogliamo fare una sintesi completa dall'inizio della storia dell'Enel, vi posso dire che i prezzi in generale in Italia dal 1963 ad oggi, misurati con il tasso di inflazione, sono aumentati di 15 volte, mentre i prezzi dell'energia elettrica sono aumentati di nove volte; credo che non ci siano settori che possano vantare un *record* di questo genere. Questo è successo nonostante che nello stesso periodo si sia verificato un aumento del costo dei combustibili in termini reali del 70 per cento; il che vuol dire che i costi governati, cioè quelli su cui noi abbiamo un potere, si sono ridotti del 60 per cento. Oggi i costi governati per chilowattora sono il 40 per cento di quelli che erano nel 1963 e questo già dimostra come abbia operato l'Enel in termini di efficienza.

Oggi un dipendente dell'Enel serve il 44 per cento più utenti di quelli che serviva un dipendente nel 1963; inoltre, c'è una riduzione nelle perdite di energia elettrica per la trasmissione e la distribuzione di ben il 39 per cento: pensate cosa questo voglia dire non solo in termini economici, ma anche in termini ambientali, perchè evidentemente sono chilowattora in meno che si producono. Abbiamo ridotto il consumo specifico delle centrali termoelettriche dell'11,5 per cento ed anche in questo, oltre all'economico, è da sottolineare il vantaggio ambientale. Su questo tipo di vantaggio devo dire che, nonostante l'aumento della produzione, dal 1980 ad oggi le emissioni di SO₂ si sono dimezzate.

Per quanto riguarda la qualità del servizio, vi fornisco soltanto un dato. Nel 1987 per allacciare un'utente avevamo tempi medi di quindici giorni, mentre oggi siamo scesi al di sotto dei tre giorni. Credo che questi pochi dati possano dare un'idea dello sforzo compiuto dall'azienda in termini di efficienza gestionale, di salvaguardia ambientale e di rapporti con l'utenza.

Per quanto riguarda il livello attuale delle tariffe, è da evidenziare che nel confronto con gli altri principali paesi europei le tariffe italiane sono tra le più basse. Purtroppo l'incidenza fiscale diretta sui consumi di energia elettrica è di gran lunga la più elevata in Europa: basta considerare che l'incidenza fiscale diretta è di oltre 11.000 miliardi su un fatturato di 36.000 miliardi. In Gran Bretagna, per fare un confronto, non si calcolano nè le imposte, nè l'Iva sulle tariffe elettriche. Altri paesi fanno pagare l'Iva, ma in genere non hanno imposte sui consumi industriali. Se facciamo un confronto mettendo in campo le imposte, non siamo comunque il paese con le tariffe più alte perchè altri paesi, come la Germania, prevedono tariffe molto superiori.

BECCARIA. In Germania c'è da considerare anche il carbone.

LIMBRUNO. Certo, ma anche l'esistenza di oltre 1.200 imprese operanti nel settore elettrico. In Germania non si è ancora avuta la fase di nazionalizzazione a differenza della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia, che hanno ridotto notevolmente il numero delle imprese.

Dal 1984, per superare la difficile situazione economico-finanziaria dell'ente, furono adottati dei provvedimenti (aumenti bimestrali delle ta-

riffe per un certo periodo e aumento del fondo di dotazione) che, insieme ad importanti ulteriori guadagni di produttività, consentirono finalmente di raggiungere l'equilibrio economico. Non significava ancora l'equilibrio finanziario, perchè purtroppo i debiti accumulati rimanevano alti. Come è a tutti noto, mentre per la situazione economica è sufficiente pareggiare i costi con i ricavi, per ottenere un equilibrio economico la questione è estremamente più difficile perchè i debiti che sono stati contratti per coprire 11.500 miliardi di perdite dell'azienda evidentemente rimangono finchè qualcuno non li estingue: diminuiscono di importanza all'aumentare delle dimensioni, se la situazione non peggiora, ma non si può certamente dire che si sia raggiunto rapidamente l'equilibrio economico. Dopo il 1984 la situazione economica è progressivamente migliora fino al 1994. Peraltro, l'equilibrio finanziario è stato raggiunto per i flussi annuali, mentre resta una struttura finanziaria ancora pesante: si parla ancora di 35.000 miliardi di debiti con un patrimonio netto di 22.000 miliardi. I mercati finanziari considerano equilibrata una situazione in cui al massimo l'indebitamento è pari al patrimonio netto.

Prima di affrontare più specificamente le questioni oggetto dell'audizione di oggi, vorrei fare due premesse indispensabili. In primo luogo, non c'è dubbio che nel suo operare l'Enel è tenuto in maniera assoluta ad applicare le normative, cioè le leggi e i provvedimenti tariffari. L'azienda non ha alcuna discrezionalità di manovra in questo campo e ciò vale anche, ovviamente, per gli oneri nucleari, le quote di prezzo di cui tanto si è parlato. A questo proposito lo stesso Parlamento, di fronte ai dubbi che sono stati sollevati, ha deciso per entrambi gli argomenti una verifica demandando tale compito, per quanto riguarda gli oneri nucleari, all'*Authority*, o altrimenti al Ministero del tesoro, mentre per le quote di prezzo ha dato incarico al Comitato interministeriale per la programmazione economica di concludere l'accertamento entro 60 giorni.

Questa è la situazione. L'Enel applica i provvedimenti e non può fare diversamente: perchè altrimenti incorrerebbe in gravissime sanzioni anche di tipo fiscale. Un'altra considerazione che mi sembra importante sottolineare, anche se probabilmente è scontata, è che l'Enel è proprietà completa dello Stato. L'Enel fa parte del patrimonio dello Stato, è di competenza dello Stato, cioè di competenza dei cittadini; su questo punto mi sembra non vi sia alcun dubbio. Credo che si possa quindi dire, e credo di averlo detto tante volte nella mia vita di lavoro all'Enel soprattutto negli anni più difficili, che l'Enel da un lato è dello Stato e dall'altro è degli utenti. Ogni azione compiuta contro l'Enel e che danneggia i suoi interessi si ripercuote sullo Stato o sugli utenti. Non ci sono interessi privati dell'Enel o azionisti privati, per cui si tratta comunque di un danno per la collettività intesa sia come Stato, che come Ministero del tesoro e come utenti.

TURINI. Ho ascoltato con grande attenzione, signor Presidente, sia quel che lei ha detto, sia quel che ha detto il dottor Limbruno, nonché tutti coloro che in precedenti occasioni sono intervenuti a proposito di questa indagine conoscitiva sulla trasparenza delle tariffe elettriche.

Ognuno degli intervenuti ha presentato delle ragioni valide però, come si dice, tante sono le ragioni e tante sono le verità: è indubbio che due verità fanno una menzogna. Con questo non voglio dire che lei abbia detto una menzogna, ma certamente quando si sostiene che, nonostante la gravità del disavanzo dell'Enel, esso è proprietà di tutti i cittadini, come se questo potesse essere un elemento probatorio di innocenza, la cosa non può che lasciarmi perplesso, così come mi hanno lasciato perplesso tutte le precedenti audizioni che ho avuto modo di ascoltare. Francamente, dopo aver ascoltato l'intervento del Presidente, non ho altra da aggiungere, perchè questa perplessità non la possiamo a mio avviso superare all'interno di questa Commissione.

Per tale ragione, a nome del gruppo Alleanza Nazionale chiedo l'istituzione di un'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta sull'Enel per verificare ogni aspetto delle questioni insorte in materia tariffaria, in particolare dopo le raccomandazioni del Consiglio europeo sul sistema tariffario e la legge 27 settembre 1991, n. 237, fino ad oggi, specialmente dopo le decisioni governative conseguenti agli esiti referendari del 1987 sul nucleare.

Credo che le mie perplessità non possano essere chiarite in questa sede di lavoro. Ecco perchè chiedo l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, che nulla ha a che vedere con l'azione della Magistratura; è assolutamente necessario fare chiarezza fino in fondo attraverso gli strumenti a disposizione del Parlamento.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, prendo lo spunto da quanto ha detto il collega che mi ha preceduto. Secondo me, non c'è bisogno di alcuna Commissione d'inchiesta, perchè è tutto chiarissimo: è stata suscitata una tempesta in un bicchier d'acqua e ciò, a mio avviso, è sintomo di una scollatura tra il paese e la classe politica che lo amministra. Sono stati commessi degli errori e il principale è stato quello di introdurre i prezzi amministrati; di conseguenza, si è fatto di tutto perchè tra i costi e i prezzi non vi fosse nessun riferimento visibile.

A proposito del corretto controllo di gestione e di una rappresentazione agli utenti e ai clienti dei rapporti tra i prezzi e i costi, si è fatto di tutto perchè la situazione dell'Enel non fosse visibile, non per amore di opacità ma per populismo, per incapacità di prendere delle decisioni impopolari. A mio avviso, ciò ha avuto delle conseguenze che è opportuno discutere ed analizzare per i posteri e per la storia. Probabilmente questo è anche derivato da scelte tecniche sbagliate che hanno danneggiato l'economia del paese nel suo insieme. Quando i conti sono sbagliati, è lecito pensare che anche le decisioni di investimento non siano corrette; se non vi è alcun riferimento tra i prezzi e i costi, forse anche certe scelte possono ritenersi errate.

Le conseguenze sono state quindi un cattivo rapporto con i consumatori e una mancata efficienza, perchè l'opacità non spinge mai all'efficienza o fa dell'efficienza una virtù personale. Sono proposizioni non verificabili, perchè non esistono dati di fatto in proposito, e quindi vanno considerate opinioni personali. Può anche darsi che vi siano state delle collusioni e delle conseguenze su cui - come diceva il Presidente - non siamo titolati ad effettuare ricerche, se qualcuno ha dei sospetti su illeciti personali; mi sembra che questa

sia una manifestazione della nostra Repubblica che non ha segreti ma solo misteri.

Cerchiamo di semplificare le cose. Qui vi sono delle scelte industriali di responsabilità dell'Enel, ma anche a livello paese (come la scelta sul nucleare), delle scelte di politica tariffaria e quindi di finanziamento dell'azienda, nelle quali l'Enel non c'entra niente; la liceità di procedimenti amministrativi, che, come diceva il Presidente, è quello di cui dovremmo parlare, che configurano delle responsabilità *in agendo* e *in vigilando* di organi che non sono l'Enel ma il Cip, il Cipe, il Governo, la Corte dei conti, magari perfino la magistratura; probabilmente si tratta di una materia che può avere un qualche interesse, ma *post mortem* naturalmente. Ci potrebbero essere dei fatti, ma andrebbero provati. Può darsi che l'Enel abbia disatteso dei provvedimenti amministrativi, ma questo non mi risulta che sia emerso. Ci può essere stata una conseguente inefficienza dell'Enel, ma essa deriva dal sistema monopolistico in cui tale ente è collocato. Ci possono anche essere stati illeciti penali verso terzi privati, ma il loro perseguimento è un compito che spetta alla magistratura.

Si è parlato di prestiti concessi all'Enel a un interesse pari al 75 per cento del *prime rate Abi*: che cosa vogliamo dedurne? Che si poteva praticare il 50 per cento? Possiamo andare a rileggere i verbali del Cipe per vedere se era possibile stabilire un'altra percentuale, ma non si arriverà mai alla verità: è stata adottata una decisione come se ne poteva prendere un'altra. E allora, se qualcuno pensa, tanto per essere chiari, che in realtà ciò abbia determinato un ristorno in nero, ha il dovere di dimostrarlo e di comportarsi di conseguenza. Dobbiamo guardare al domani e al rapporto tra Autorità di regolazione e l'azienda futura. Da questa Commissione è stata licenziata la legge in materia ed ora sono preoccupatissimo: chi vorrà fare l'Autorità in queste condizioni? E poi, che cosa farà l'Autorità in queste condizioni? Sarà più importante del Governo? *Rebus sic stantibus*, farà quello che non ha potuto fare il Governo perchè dispone di 80 dipendenti o perchè è più competente? Strattonata tra esigenze politiche e interessi aziendali, cosa potrà fare l'Autorità di regolazione? Questa è la sciagura derivante dalla non liberalizzazione del settore, una sciagura che viene fuori dalle parole del dottor Limbruno, il quale ha detto che l'Enel è stato bravo. Ma dal momento che esso opera in una posizione di monopolio, le parole dell'amministratore delegato dell'Enel sono vane perchè non supportate da fatti e nessuno potrà contestarle.

LIMBRUNO. Esistono dei fatti!

DEBENEDETTI. Chiunque potrà dire che si poteva fare di più. Questa è la condanna dell'Enel, che gli viene dall'essere in una posizione monopolistica. se non liberalizziamo il settore, questa è la situazione in cui saremo permanentemente condannati a rimanere. Lo dobbiamo tenere sempre presente.

Avviandomi alla conclusione, mi permetto di richiamare l'attenzione del Presidente e della Commissione su un fatto molto grave. In questi giorni - si sarà trattato indubbiamente di un atto dovuto - è stata rinnovata la concessione amministrativa all'Enel; in tal modo in questo mo-

mento di sostanziale vacanza politica si mette un'ipoteca sul futuro processo di liberalizzazione. Si dice anche che il ministro Clò non intenda inviarci il piano di riassetto del settore energetico - ma anche questo è un atto di ordinaria amministrazione - che dobbiamo discutere per esprimere il parere previsto dalla legge.

Vorrei affermare con franchezza che siamo di fronte a episodi di una gravità inaudita perchè di fatto, dopo quanto è già avvenuto con il rinnovo della concessione, si sta eludendo sicuramente lo spirito, e forse anche la lettera, della legge, secondo la quale l'assetto del settore deve essere discusso in un confronto molto chiaro tra Governo e Parlamento. Deve essere esplicitato che una volta che qualcuno abbia comprato le azioni dell'Enel esso non sarà più un ente dello Stato. E allora la discussione diviene enormemente più delicata: a questo punto sono stati venduti dei diritti e non sarà più possibile prendere una decisione chiara sulla politica energetica ed una linea efficace di liberalizzazione del settore. Se mi è consentito, suggerisco ai colleghi di guardare sì al passato, ma di prefigurare un po' di più dal passato quello che potrà essere il futuro.

BECCARIA. Vorrei fare alcune domande che ad un primo impatto sembrerebbero non avere molto a che fare con le tariffe. In primo luogo, gli oneri connessi alla dismissione degli impianti nucleari erano ammortizzati in conto economico o sono stati trattati come *write-off*, e quindi inglobati nel conto patrimoniale?

In secondo luogo, a quanto ammonta l'utile conseguito con la vendita dell'energia elettrica acquistata da paesi terzi, come la Francia?

Prima di rivolgerle l'ultima domanda, dottor Limbruno, vorrei ringraziarla per l'utile informativo che ci ha consegnato. Io, tra l'altro, sono tra coloro che pensavano che la nazionalizzazione decisa nel 1962 abbia contribuito non poco allo sviluppo dell'Italia e che non certo allora sia stato perpetrato uno scippo. Non sono stato messo al corrente (pur essendo stato Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato: si vede che gli uffici non hanno ritenuto di comunicarmelo) che esistono degli oneri del tutto indebiti per contributi o diminuzioni di tariffe in favore di alcune aziende, come le Acciaierie Terni, oggi cedute a terzi, o per determinati comparti, quale quello per la produzione di alluminio primario o di ferroleghie ed abrasivi, oggi ceduti a terzi. Non si tratta più di aziende di proprietà dello Stato, ma si continua a fornire energia a tariffe agevolate. Perché?

Infine una considerazione: non sono stati pagati dall'Enel all'Ente ferrovie dello Stato gli impianti elettrici che per legge dalle Ferrovie sono passati all'Enel. Sarebbe stato molto meglio pagare tali impianti alle Ferrovie dello Stato e poi coprire regolarmente i costi attraverso le tariffe, piuttosto che scontare il prezzo dell'energia fornita, come è stato fatto.

LOMBARDI CERRI. Dottor Limbruno, vorrei affrontare il problema soprattutto sotto l'ottica che ci eravamo inizialmente prefissati. Noi intendevamo chiarirci le idee in merito alla privatizzazione dell'Enel e quindi volevamo renderci conto se l'Enel sia una società chiara, efficiente e degna di stare in un mercato libero oppure no, se le condizioni

in cui opera l'Enel siano trasparenti oppure no. Allora, torniamo un momento alla questione della società.

Lei ha detto, con giusto orgoglio (la carica che lei occupa la obbliga, anche suo malgrado, ad essere orgoglioso dell'Enel), che secondo il suo parere va tutto bene...

LIMBRUNO. C'è sempre spazio per migliorare.

LOMBARDI CERRI. Certo, ma io sono cresciuto ad una vecchia scuola, che da noi si chiama la «consuetudine del giro». Questa espressione significa che il *manager* supremo ogni mattina fa un giro dell'azienda e ogni sera ne fa un altro: io ero abituato così. La mattina, dopo aver fatto il consueto giro, mi sedevo alla scrivania e controllavo i tabulati, ma avendo sempre in mente quello che avevo visto; e se per caso qualcosa non quadrava troppo nei grafici, nelle tabelle, nei tabulati, prendevo per buono soprattutto quello che avevo visto con i miei occhi.

Non ho mai lavorato all'Enel, però siccome da anni si discute di efficienza, mi sono preoccupato di farvi un giro. Posso anzi vantarmi di aver fatto addirittura più di un giro anche all'interno del centro elaborazione dati, per vedere come si sviluppa la contabilità; ho persino visitato le dighe dall'interno, fino in fondo, fino ai punti di privilegio e di misurazione delle perdite idriche. E vi rendo noto, colleghi, che l'ispezione di una diga prevede una passeggiata della durata di circa un paio d'ore! Comunque, mi sono tolto il gusto di andare a verificare direttamente quanto succede all'interno dell'Enel. Dottor Limbruno, se lei non lo ha ancora fatto, le suggerisco di compiere questo giro e vedrà che non potrà più dire che tutto è migliorabile. Capitasse a me di sedere sulla sua seggiola, taglierei molte teste e cambierei molte cose.

Per quanto riguarda le perdite, lei ha detto che alcune di esse derivano dal fatto che si sono dovuti rimborsare i debiti. Ma se uno compra un'azienda, sa che deve pagarne anche i debiti.

LIMBRUNO. Io credo che sarebbe un affare sbagliato; e infatti chi l'ha fatto è finito male.

LOMBARDI CERRI. La misura di un capitale di rischio è data dal costo degli interessi, però i debiti devono pur sempre essere pagati. Ora lei ha detto che esistono 35.000 miliardi di debiti, ma subito dopo ha aggiunto che, siccome questa cifra equivale al fatturato, allora globalmente la situazione finanziaria dell'ente non è preoccupante...

LIMBRUNO. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. Senatore Lombardi Cerri, formuli la domanda.

LOMBARDI CERRI. Non voglio entrare nel merito se le tariffe dell'Enel siano superiori o uguali alla media europea; possiamo assumere che siano pari alla media europea. Per le altre aziende elettriche, come la Edison, c'era il vecchio detto: «Basta che girino i santi alternatori che si riempie il cappello», cioè si ricavano i soldi.

Qui i «santi alternatori» hanno girato: come mai le casse dell'Enel non si sono riempite di soldi, pur essendo i prezzi finali dell'energia pari alla media europea?

Faccio finta di non aver capito, perchè guardando nei bilanci dell'Enel potrebbe esser chiaro se questa sia un'azienda appetibile oppure no.

PRESIDENTE. Speriamo di sì, visto che intendiamo procedere alla sua privatizzazione.

LOMBARDI CERRI. Andrei un po' cauto. Per quanto attiene alle tariffe, ho scorso il suo pregevole documento dove si parla delle componenti del prezzo. Se si parlasse delle componenti del costo potrei essere d'accordo, ma per quanto riguarda il prezzo, dottor Limbruno, la bolletta dell'Enel è assolutamente indecifrabile per l'uomo della strada. Io, che sono un po' meno di un uomo della strada, spesso non ci capisco niente: la bolletta Enel ha la trasparenza di un blocco di granito. Non credo si possa dichiarare trasparente una bolletta così concepita, che ha tante di quelle voci che alla fine verrebbe da chiedersi se vi sia anche quella relativa all'energia elettrica utilizzata.

Se fossi un potenziale acquirente, comunque, non capirei niente della formulazione delle tariffe dell'ente, a meno che non si intraveda un potere assoluto di determinare i prezzi di mercato. Ma guardando alle componenti del prezzo non si può certo parlare di trasparenza. Non so come siate arrivati a spezzettare la tariffa in questo modo. Capisco che alcuni atti del Cip e altri provvedimenti vi abbiano permesso di compiere determinate operazioni; tuttavia sarebbe stato opportuno stabilire in modo chiaro il prezzo del chilowattora, senza tante addizioni o sottrazioni. Si ha la sensazione che ogni volta si sia radunato un comitato di saggi che ha deliberato di aumentare qualche lira qua e là nelle voci della bolletta semplicemente per arrivare alla cifra che faceva comodo. Ai tempi della Edison, quando è diventata imprenditrice, in molte aziende il capo stabiliva quale doveva essere la cifra finale e chiedeva di costruirci il bilancio intorno, con un percorso alla rovescia. Non vorrei che le tariffe fossero state costituite allo stesso modo.

PAPPALARDO. Non porrò domande specifiche al dottor Limbruno, ma se egli vorrà, in sede di replica, potrà fornire qualche chiarimento in merito a due questioni a cui farò riferimento. Non farò domande, perchè voglio solo chiarire il senso del lavoro che stiamo effettuando. Prima ho assistito all'assedio dei giornalisti: sembravano le riprese di un film western. Noi non siamo un organo inquirente, dottor Limbruno; chi ha pensato questo, tutto il *battage*, secondo me artatamente alimentato, della stampa in questi giorni, tutta questa messa in scena non possono più trovare la mia complicità.

Tra l'altro, credo che abbiamo ormai acquisito elementi sufficienti in merito agli obiettivi che volevamo raggiungere: in questo, non posso non concordare con il Presidente. Al di là delle valutazioni di merito, abbiamo un quadro ormai sufficientemente chiaro rispetto alle finalità che questa indagine si poneva, fare chiarezza sulle tariffe elettriche. Credo che adesso abbiamo buoni motivi per dire che questa politica va

regolamentata diversamente rispetto al passato che non possiamo pensare ad alcuna privatizzazione dell'ente elettrico se prima non avremo introdotto meccanismi diversi.

Dottor Limbruno, lei ha tessuto un panegirico del servizio reso dall'Enel alla comunità nazionale, ma io avrei voluto anche discutere (questo il senatore Debenedetti lo ha fatto) il giudizio storico-politico, perchè l'Enel è stato al centro della politica di questo paese, non solo della politica energetica; tuttavia, queste non sono la sede e l'occasione.

Sarei cauto rispetto alla assoluzione dell'Ente, che pure qualche senatore ha qui pronunciato: perchè, dottor Limbruno, avete ragione quando affermate di non aver avuto margini di discrezionalità nell'applicazione della politica tariffaria; e avete anche ragione quando (mi riferisco ad un passo del testo che avete distribuito, quello da pagina 10 in poi) denunciate distorsioni nella composizione delle tariffe; però credo che queste distorsioni non le abbiate soltanto subite, le avete anche operate. Per esempio, quando avete deciso di riportare i famosi 6.200 miliardi, in deroga ad una precisa disposizione di legge, nel conto economico e non nel fondo di dotazione, e quando avete quantificato gli oneri nucleari. Su questi due punti esiste una responsabilità dell'Enel, dottor Limbruno, non potete scaricare la patata bollente nelle mani di altri.

Se vorrà, potrà chiarire questi punti. In conclusione, voglio dire che non credo sia giustificato in questa Commissione il monito che lei ci ha rivolto alla fine del suo intervento, per cui ogni iniziativa che appaia ispirata ad una sorta di finalità contestativa nei confronti dell'Enel si ritorce a danno dello Stato. No, noi dobbiamo avere la possibilità di guardare nei fatti di casa nostra senza avere di questi timori; altrimenti non cambieremmo nulla in questo paese. C'è bisogno di riportare finalmente chiarezza in questa materia.

In conclusione - lo dico autocriticamente - anch'io sono caduto nel trucco preparato nel 1991, e poi reso operante con la legge n. 481 del 1995, di conferire valore di legge a provvedimenti amministrativi. Non so quanto ciò possa valere in termini retroattivi, anche se nell'arco di cinque anni questo espediente è stato messo in atto due volte; non si può continuare a vivere di questi trucchi. È necessario che, anche se il discorso ovviamente non riguarda lei, ma il Governo e il Parlamento, in questa materia venga riportato finalmente ordine. Si deve porre fine a questo improprio e pernicioso intreccio di costi e di ricavi che rende tutto indecifrabile. Questa situazione va assolutamente regolarizzata perchè altrimenti, oltre a non privatizzare l'Enel, non si realizza neanche l'obiettivo di far sì che l'Enel, nel rispetto della legge, sia a pieno titolo utile allo sviluppo economico del paese.

FALQUI. Rispetto all'intervento del Presidente, che considero assolutamente legittimo dal punto di vista del metodo, senza per questo voler in alcun modo entrare nei contenuti che egli ha esposto, ho taciuto, pur non nascondendomi la preoccupazione che l'audizione odierna fosse incentrata sull'intervento del presidente Carpi più che sull'audizione dei rappresentanti dell'Enel.

Vorrei adesso entrare nel merito del *dossier* e dell'esposizione del dottor Limbruno. In un'altra occasione, se avremo modo di farlo, po-

tremo argomentare altre questioni che rientrano più in un discorso di prassi e di galateo istituzionale. Nella sua esposizione il dottor Limbruno ha utilmente sintetizzato i fatti oggetto della nostra audizione e non si può prescindere, a mio avviso, da un taglio politico-economico presente in tutta la prima parte del *dossier* consegnatoci. La questione degli oneri nucleari è giustamente collocata in un contesto storico-politico della vita dell'Enel e - lo aggiungo ricollegandomi alle parole del collega Pappalardo - della storia politica del nostro paese: nel *dossier* ci si propone di trovare una versione giustificativa, o quanto meno illustrativa, del perchè si sono fatte certe scelte.

Mi dispiace che il collega Debenedetti non sia presente in questo momento; pur rispettando il taglio garantista che egli ha dato alla vicenda, mi ha alquanto sorpreso il fatto che abbia parlato più con il garantismo dei giuristi che non con quello degli imprenditori fra i quali, come spesso ci ha ricordato, si riconosce. Secondo il punto di vista del collega Debenedetti, il problema è di nessun conto: tutto è chiarissimo, non c'è bisogno di ulteriori approfondimenti. Se si considera il taglio politico-economico della prima parte del *dossier* dell'Enel, io colgo qui il problema che potrebbe costituire il vero sbocco di questa indagine conoscitiva.

Sono d'accordo con il senatore Debenedetti sul fatto che questa non è una sede giudiziaria e l'indagine conoscitiva non deve avere alcun fine di natura giudiziaria; esistono sedi competenti ad accertare, valutare ed esprimere sentenze. L'indagine conoscitiva, inoltre, non ha il fine di dare una sorta di conferma tecnica alla decisione politica di concordare o meno con un eventuale aumento delle tariffe elettriche. E allora mi chiedo quale sia lo scopo di questa indagine conoscitiva prevalentemente centrata sulla questione degli oneri nucleari.

Credo che la Commissione potrà dare una risposta efficace agli interessi attuali o del futuro solo se si pone l'obiettivo di svolgere questo tipo di indagine congiungendo la problematica sorta in merito alla legittimità o meno di proseguire nella riscossione degli oneri, che in base alla legge risultano scaduti, con le scelte di politica industriale assunte dall'Enel. Solo in questo modo la trasformazione dell'Enel in azienda privata - vedremo poi in che modo - e la costituzione dell'*Authority* - tutta ancora da inventare - potranno essere condotte in porto evitando di ripercorrere gli errori del passato e di riprodurre quella situazione di non trasparenza che tutti conosciamo. Il nostro Gruppo è interessato a questo sbocco dell'indagine conoscitiva, per evitare il rischio di emettere sentenze o di entrare in un tecnicismo di valutazioni che risulterebbero improprie.

Dottor Limbruno, considerato l'imponente processo di trasformazione di un'azienda importante come l'Enel, un processo che ho seguito per oltre dieci anni di vita nei suoi errori e nei suoi pochi tentativi di innovazione, non è piacevole sentir dire che se si danneggia l'azienda (ma questo ovviamente non rientra tra i fini della nostra indagine) si commette un danno nei confronti della pubblica collettività. Qui stiamo cambiando fase, cioè stiamo entrando in una fase in cui la responsabilità dovranno essere ripartite in forme, strutture e modi completamente diversi, dove il privato avrà un suo spazio.

E allora, signor Presidente - mi avvio alla conclusione - se una Commissione come questa vuole compiere un passo in avanti, e non limitarsi a registrare quanto storicamente o cronachisticamente è accaduto, credo che l'approfondimento debba essere svolto proprio su ciò che ha portato l'Enel, come lo stesso dottor Limbruno ci ricordava, a fronte di circa 22.000 miliardi di lire di patrimonio, ad avere un debito finanziario di 35.000 miliardi. È in questa direzione che deve essere svolta l'indagine perchè è agli anni che vanno dal 1980 al 1987 - ed è questo il periodo da investigare, per il quale il dottor Limbruno non ha alcuna responsabilità diretta - che si riferisce la situazione drammatica esposta nelle prime pagine del *dossier*, e sono anni precedenti a quelli il cui il paese aveva deciso con un *referendum* di scartare l'opzione nucleare. Erano gli anni in cui le scelte di politica industriale dell'Enel viaggiavano non nella direzione esclusiva di una diversificazione della fonte petrolifera attraverso il nucleare, ma con ingenti investimenti nella politica di utilizzazione del carbone come fonte importante ai fini della produzione di energia elettrica. E allora, probabilmente, in questo conubio di scelte sbagliate si rinviene anche la ragione del dissesto, e successivamente della necessità di ripianamento, che è cosa diversa dalla questione degli oneri nucleari.

Mi piacerebbe molto approfondire quali investimenti furono tentati e sbagliati in quegli anni nella direzione proprio di questa diversificazione energetica. Così come - sono domande più ristrette e limitate - mi piacerebbe conoscere come sono stati calcolati gli oneri nucleari in rapporto a ciò che atteneva agli impianti nucleari esistenti e a quelli in costruzione. Anche qui, se vogliamo una risposta approfondita, sarebbe necessario investigare.

In sostanza, salvo queste succinte domande, non ho altre richieste da rivolgere al dottor Limbruno; ho invece una posizione politica da sostenere, e cioè che se questa indagine conoscitiva vuole avere uno sbocco, allora è necessario costituire una Commissione d'inchiesta, seguendo le procedure istituzionalmente previste al riguardo. Altrimenti - lo ripeto - anche l'oggetto di questa indagine rischia di portarci su strade, temi e percorsi ininfluenti o, come ho detto precedentemente, sbagliati.

CAPONI. Signor Presidente, colleghi, al contrario di qualche senatore che si è espresso in questa sede, io non ritengo affatto che la vicenda che sta emergendo dall'indagine conoscitiva che la Commissione industria del Senato sta svolgendo possa caratterizzarsi come una sorta di tempesta in un bicchier d'acqua. Ritengo che di ben altro si tratti, che le informazioni che via via si stanno acquisendo configurino una vicenda di enorme rilevanza. Ha fatto bene il presidente Carpi nella sua introduzione a fare il punto su quanto fino ad oggi è emerso e a configurare - uso una parola grossa ma credo appropriata, e lo dimosterò - l'esistenza di una sorta di nuovo gigantesco scandalo nazionale.

Ora, a mio giudizio si tratta di una truffa colossale che è stata perpetrata ai danni dell'utenza del nostro paese, che è stata caricata di oneri impropri e non dovuti che sono andati a finanziare l'Enel - e questo tutto sommato sarebbe il male minore - i costruttori e i petrolieri del nostro paese. Come altrimenti definire la vicenda degli interessi su-

gli oneri nucleari per migliaia di miliardi di lire caricati sulla bolletta dell'utenza e che, secondo i principali organi di controllo del nostro paese - Corte dei conti e Avvocatura dello Stato - in sostanza non avrebbero dovuto essere pagati? Come intendere la metà dell'investimento di circa 12.000 miliardi di lire per il Piano energetico nazionale, cioè circa 6.200 miliardi, anche questi accollati all'utenza e che continuano ad essere pagati, e quindi riscossi, anche dopo che tale somma è stata raggiunta? Sono soldi che continuano ad essere pagati e riscossi impropriamente da almeno due anni, anche se erano da considerare non più esigibili. E come definire altrimenti l'allucinante vicenda dei cosiddetti residui della lavorazione del petrolio, inseriti tra le fonti energetiche e pagati - se le mie informazioni non sono errate - 130 lire a chilowattora, a fronte delle circa 80 lire che vengono pagate per un chilowattora normale? Tutto ciò ha permesso una colossale speculazione - si parla di centinaia e centinaia, forse migliaia di miliardi di lire - da parte dei petrolieri, a cominciare dall'ingegner Moratti, tanto per non fare nomi, che sono stati addossati e pagati dall'utenza del nostro paese.

Insomma, ancora una volta (lo dico esplicitamente, ed hanno ragione i miei colleghi quando affermano che forse è sbagliato giungere a conclusioni anticipate, ma qui la situazione mi pare abbastanza grave) la storia di Tangentopoli insegna che ci troviamo dinanzi all'uso di una monopolio pubblico ai fini di interessi privati, cioè per favorire i costruttori, gli appaltatori e i grandi petrolieri di questo paese: questa è la verità. È per ingrossare i profitti e i portafogli di costoro che sono stati indebitamente caricati determinati costi sull'utenza, in modo particolare su quella domestica. Mi pare che al momento ciò possa essere affermato senza esagerare. E allora, signor Presidente, ne traggio due conclusioni. Sarà pur vero quello che lei dice, e cioè che vi è una sfera di competenza penale che attiene all'autorità giudiziaria e che farà il suo corso; però, vi è una sfera di competenza politico-amministrativa nei confronti della quale il Parlamento non può chiudere gli occhi.

Concordo con il senatore Falqui e anticipo fin da adesso che noi chiederemo, a conclusione di questa indagine conoscitiva, che venga istituita una vera e propria Commissione d'inchiesta, con tutti i poteri previsti dalla Costituzione. Tale Commissione non deve avere il compito di accertare i risvolti penali, che pure esistono, ma deve accertare i danni politici ed amministrativi che sono stati arrecati all'Italia, appurare le responsabilità e stabilire come e chi tali danni deve provvedere a risarcire.

Condivido anche - e mi avvio alla conclusione - quanto sostiene il presidente Carpi, ossia che più che sull'Enel la responsabilità di questa situazione va attribuita alle istituzioni; ma - e su questo rilevo una diversità rispetto all'opinione del Presidente più che sul Parlamento la responsabilità ricade sul Governo, sul Cip e sulle maggioranze parlamentari che reggevano i vari esecutivi. Queste scelte, come tutte le altre, sono sempre state assunte a maggioranza e quindi devono essere poste a carico di quel sistema di potere che i partiti di governo hanno costruito, non soltanto nel settore elettrico, ma in tanti altri settori della vita economico-sociale del nostro paese. Tuttavia non si può affermare che l'Enel sapeva e che però era legittimo tacesse per tutelare i propri interessi di azienda: questa logica non funziona. È del tutto evidente,

quanto meno, anche una complicità nel silenzio dell'Enel, che era sicuramente al corrente delle attribuzioni indebite compiute ai danni delle bollette degli utenti. Anche da questo punto di vista occorrerebbe svolgere un'approfondita inchiesta che, al di là delle pur apprezzabili notizie che ci sono state fornite in questa sede e degli altri risultati dell'indagine amministrativa, ricostruisca l'intera vicenda dei bilanci, degli introiti, delle spese dell'Enel, ossia della politica condotta da questo ente.

Fatte queste considerazioni, noi riteniamo obbligatorio, di fronte alla gravità della situazione, che il processo di privatizzazione si blocchi e che si proceda alla costituzione della Commissione d'inchiesta. Inoltre - e questo è il dato politico che a me preme precisare - occorre muoversi avendo ben chiara un'avvertenza: mi pare di poter leggere la grande attenzione e l'attivismo dei giornali (veramente scatenati su questa vicenda) come una campagna che può essere utilizzata da coloro che intendono al più presto vendere, o svendere, l'Enel, favorendo una prospettiva di privatizzazione e attribuendo alla natura del monopolio pubblico la causa della truffa e dello scandalo che noi oggi denunciemo.

Colleghi, io credo che il regime di monopolio pubblico non c'entri niente e che ancora una volta non si debba che parlare di un uso distorto del monopolio pubblico. Anzi, viene in risalto un principio: non occorre tirare in ballo ancora una volta il discorso dell'inefficienza del pubblico e della presunta efficienza del privato ma chiarire una volta per tutte che l'inefficienza del pubblico dipende proprio dal fatto che esso viene utilizzato per il finanziamento e gli illeciti del privato. Così avviene nel campo della sanità, così avviene nel settore energetico. E allora bisogna prendere le mosse proprio dalla campagna in atto per affermare che è vero l'esatto contrario: i problemi si creano quando si utilizza il pubblico non nell'interesse della collettività ma nell'interesse dei privati.

Noi riteniamo - e concludo - che su questa vicenda occorra fare chiarezza e ribadiamo la nostra richiesta dell'istituzione di una vera e propria Commissione d'inchiesta, con le prerogative previste dalla Costituzione e con pieni poteri di indagine. Riteniamo inoltre che, almeno in questa fase, si debba soprassedere ad ogni iniziativa concreta che vada in direzione della privatizzazione dell'Enel e che prima si debbano mettere in evidenza le responsabilità relative a questa vicenda, che a nostro avviso sono gravissime.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Vigevani vorrei fare una precisazione. Mi pareva di aver già ricordato, proprio in apertura del mio intervento, che nel 1995 da tre parti politiche era venuta la richiesta di istituire una Commissione di inchiesta. Non intendo entrare nel merito della questione, però ribadisco che appunto un anno fa da parte del Gruppo Progressisti-Federativo, ma anche da parte di altri Gruppi (il primo firmatario, se non sbaglio, era il senatore Bagnoli, ma c'erano anche le firme dei senatori Lombardi Cerri e Cangelosi), era stata formulata una richiesta analoga, della quale mi feci latore - ancor prima di discuterla qui, data la sua delicatezza - al Presidente del Senato; egli mi fece presente che la Conferenza dei Capigruppo aveva unanimamente convenuto di non dare più luogo, tendenzialmente, a Commissioni d'inchiesta monocamerale per ragioni di «ingolfamento»

dell'andamento dei lavori. Si trattava di una decisione adottata da tutti i Presidenti dei Gruppi parlamentari e su questa base, come i colleghi ricorderanno, feci presente in Commissione l'opportunità di procedere attraverso un'indagine conoscitiva, anche a fronte del fatto che gli aspetti tipici che una Commissione d'inchiesta avrebbe approfondito erano già stati in un certo senso avocati a sè dalla Magistratura, che aveva avviato le conseguenti indagini.

Pertanto, pur non intervenendo nel merito della vicenda, volevo ricordare per correttezza che la richiesta di una Commissione d'inchiesta non nasce oggi e che incontrerebbe analoghe difficoltà.

VIGEVANI. Vorrei rivolgere al dottor Limbruno due domande, che non si riferiscono al pregresso. Forse per un eccesso di considerazione - me ne scuso con il dottor Limbruno perchè, trattandosi di materia che è anche oggetto di un'inchiesta giudiziaria, di cui non dobbiamo discutere, c'è sempre il rischio che in qualche modo, o implicitamente, si crei confusione - voglio tener distinti i due livelli dell'indagine. Ci sono altri soggetti istituzionali che sono titolari di materie che hanno avuto, o si ritiene abbiano, rilevanza di carattere giudiziario e quindi c'è un livello diverso e distinto che se ne deve occupare; tuttavia, siccome la materia è identica, c'è sempre il rischio di esprimere un giudizio attraverso la formulazione di una semplice domanda, ciò che io voglio assolutamente evitare.

Approfitto di questa occasione per indirizzare pubblicamente e ad alta voce un ringraziamento al dottor Limbruno perchè è la prima volta che, al di fuori di un numero non molto grande di colleghi senatori, sento esprimere un apprezzamento su alcune norme recentemente approvate dal Senato e in parte - ma solo in parte - dalla Camera dei deputati; apprezzamento e ringraziamento utili ai fini del chiarimento se e in quanto il Governo, che ne è il destinatario, ottempererà all'obbligo di fare chiarezza. Faccio questa osservazione senza spirito di rivincita verso nessuno ma solo perchè non è stato semplice giungere ad approvare quelle norme, a fronte del fatto che ancora oggi da parte dell'autorità politica che ha l'obbligo istituzionale di controllare l'Enel si contesta e si critica quel provvedimento teso a fare chiarezza. Mi riferisco in particolare ai due emendamenti al disegno di legge collegato alla manovra finanziaria per il 1996 (lei, dottor Limbruno, lo ha capito benissimo), di cui sono stato primo firmatario e che ho illustrato in questa Commissione. Uno di tali emendamenti è stato fatto proprio dalla Commissione bilancio e come tale è stato approvato; l'altro, proposto da me e da altri senatori, è stato ugualmente approvato dal Senato, ma alla Camera ha subito modifiche sostanziali che fanno torto all'esigenza di chiarezza che anche lei, dottor Limbruno, ha sostenuto.

Chiusa questa parentesi, rispetto alle quote di prezzo esistono due valutazioni nel dibattito pubblico e sui giornali: secondo la prima, l'Enel sarebbe soddisfatto di quanto pagato tramite le bollette, per la seconda, no. Non voglio aprire una discussione su questo, tuttavia debbo ritenere corretta fino a prova contraria la tesi dell'Enel (peraltro dichiarata pubblicamente anche perchè evidentemente non poteva confessare un reato), cioè che la cifra di 6.200 miliardi non sia stata riscossa totalmente. La mia opinione è diversa; comunque vorrei sapere da lei, se-

condo i criteri di valutazione dell'Enel in relazione alle quote di prezzo, quanto ancora mancherebbe per completare quanto previsto dal fondo di dotazione, poi tagliato dalla legge finanziaria del 1986?

Rivolgo questa domanda per capire se in qualche modo (ma questo farà parte di una mia ulteriore domanda che richiede qualche considerazione) rispetto alle quote di prezzo siamo di fronte a un elemento strutturale del prelievo oppure a un elemento temporaneo, soddisfatto il quale si può chiudere la partita.

Un'altra questione riguarda gli oneri nucleari. La questione è molto più complessa rispetto a quella delle quote di prezzo perchè in ballo ci sono la determinazione dei criteri del danno, quali centrali era legittimo che fossero incluse e quali no (una problematica rilevante ai fini della determinazione dei rimborsi), i criteri di determinazione degli interessi e aspetti giuridici che investono anche il codice civile. Se le cose stanno così, vorrei che le cifre relative alla questione degli oneri nucleari mi venissero fornite anche dall'Enel, perchè non considero il Governo il solo destinatario di una richiesta relativa alla fornitura di dati e al pagamento. Siccome l'Enel fino a prova contraria è un ente pubblico, credo sia giusto chiedere ai suoi amministratori una risposta. A quanto ammontano gli oneri per il nucleare? Sulle quote di prezzo esistono delle divergenze di valutazione, mentre questo costituisce un onere che dovrebbe essere ben definito. All'interno di queste cifre potremmo apprezzare il rapporto tra l'Enel e le imprese appaltatrici e subappaltatrici destinatarie di queste somme.

Terza ed ultima domanda, alla quale ovviamente non si può rispondere con una cifra. Penso che il gettito non indifferente derivato all'Enel dalle quote di prezzo e dal rimborso degli oneri nucleari sia diventato nel tempo elemento strutturale del conto dell'ente, fino a mascherare delle difficoltà nell'esercizio del conto economico; al punto che se un domani, per una qualche decisione - ovviamente del tutto astratta e teorica - dovesse essere chiuso quel rubinetto, l'Enel avrebbe la necessità di evidenziare, non per il rimborso degli oneri nucleari o altro, ma per il conto economico, un urgentissimo e significativo aumento della tariffa. Ritengo che quanto sia derivato all'Enel dalle quote di prezzo e dal rimborso degli oneri nucleari sia superiore a quello di cui avrebbe bisogno l'ente per il suo conto economico ma sono convinto che una quota di questa cifra rientri già nel costo del servizio.

A me interessa la salute di un grande ente che ha un ruolo fondamentale nella politica industriale ed economica di questo paese; mi interessa ai fini di una privatizzazione che ha bisogno non solo di limpidezza del processo, ma anche che esso non si camuffato dalla ignoranza dello stato, della redditività, della consistenza patrimoniale di un grande soggetto industriale che viene immesso sul mercato. Da questo punto di vista (questo è lo spirito che mi ha mosso da un anno a questa parte nel prendere iniziative) credo che, almeno a parole, tutti convengano che un grande ente economico come l'Enel debba essere avviato a un processo di privatizzazione nel quale la sua redditività e la sua consistenza patrimoniale non siano artificiosamente gonfiate da introiti non più dovuti. Se questo avvenisse uno come me, che riconferma la propria opinione favorevole al processo di privatizzazione, farebbe sentire la propria voce e le proprie critiche perchè non si può pensare che il valore e la redditi-

vità dell'Enel possano essere determinati da qualcosa non più dovuto: infatti il valore di un'azienda si proietta nel prezzo delle azioni che si devono emettere e, in questo caso, il vantaggio per gli azionisti non provverrebbe da incrementi di produttività, da leciti profitti ottenuti sul mercato, ma anche da una dotazione a carico dell'utenza. Questo non è accettabile: ci sarebbero 56 milioni di utenti che pagano più del dovuto e una quota di loro si rifarebbe attraverso l'incremento dei dividendi azionari. Questo non è sopportabile e questa è la ragione esclusiva del mio intento e della mia iniziativa, che prescindono da considerazioni di carattere politico o giudiziario; questo è il mio intento, dietro al quale non c'è alcun altro fine. Ne approfitto per dirlo davanti all'amministratore delegato, affinché sia chiaro.

BALDELLI. Tenuto conto che si è già detto quasi tutto e che le informazioni che abbiamo assunto in questa indagine conoscitiva dovrebbero essere già sufficienti a formulare un giudizio sulla vicenda, vorrei fare una domanda che, pur non rientrando nell'ambito dell'indagine conoscitiva, rispecchia un dubbio sorto in molti cittadini negli ultimi tempi. È una domanda che le pongo per l'esperienza che lei ha maturato in tanti anni passati in questa azienda, di cui dovrebbe avere una conoscenza quasi fisiologica.

Pur immaginando che si sia operato in base a criteri corretti, che la gestione complessiva sia stata oculata - dovendo tra l'altro l'Enel assolvere per moltissimi anni a una funzione sociale, dal momento che non è stata aumentata la bolletta - e considerando che l'erogazione dell'energia elettrica svolge una finzione di politica economica e industriale, il risultato è che si sono accumulati 35.000 miliardi di debito. Lei stesso ci ha ricordato che la differenza tra l'indebitamento pregresso e il patrimonio netto è di circa 10.000 miliardi. Lei ritiene che nel caso di una privatizzazione dell'Enel le tariffe elettriche subiranno o dovranno necessariamente subire un forte aumento?

Al cittadino non interessa sapere se l'Enel sia o meno di proprietà dello Stato ma se questa privatizzazione avrà come risultato un abbassamento o un aumento del costo della fornitura Enel.

ALÒ. Spero che il collega Beccaria non me ne voglia, una vorrei fare qualche considerazione alquanto provocatoria. Privatizzare è bello ed è facile dirlo ma la situazione cambia quando si tratta di mettere in pratica un processo di privatizzazione. Le considerazioni fatte in apertura dal Presidente, al di là dei giudizi più personali, mi hanno permesso di inquadrare la seduta odierna nei termini e nei modi giusti.

Il vero problema, e su questo aspetto sono d'accordo con il senatore Vigevani, è quello di garantire la trasparenza. Se la questione della trasparenza rientra in un ambito penale, prima o poi se ne darà conto; ma se invece la questione della trasparenza attiene direttamente al grado di efficienza di questa azienda e al meccanismo di formazione della tariffa, non sono d'accordo con il senatore Vigevani che ciò debba essere funzionale al processo di privatizzazione. Secondo il mio punto di vista si dovrebbe bloccare il processo di privatizzazione dell'Enel per dare modo ai cittadini, se lo vorranno, di chiarire fino in fondo l'intera questione. Per avviare a soluzione i tanti problemi del paese, come quello del Mez-

zogiorno o della disoccupazione, la possibilità di un controllo dell'energia elettrica diventa estremamente rilevante; ma non voglio aprire qui una questione ideologica. La trasparenza delle tariffe in ogni caso è necessaria ed è in questo senso l'invito che rivolgo ai dirigenti dell'azienda, fatte salve altre responsabilità di cui non essi rispondono in questa sede. Su tale questione credo che prima o poi dovranno rispondere ai quesiti posti in Parlamento ed è quindi bene che comincino a farlo fin d'ora. In questo modo, tra l'altro, sarà possibile avere una risposta anche rispetto alla questione, posta in precedenza dalla senatrice Baldelli, del possibile aumento delle tariffe elettriche nel caso di una privatizzazione dell'azienda. Parlare di aumenti dopo la privatizzazione dell'ente è già un controsenso e lascia perplessi: si dovrebbe parlare piuttosto di una riduzione delle tariffe elettriche. È evidente che la trasparenza delle tariffe e l'efficienza dell'azienda ci permetterebbero di fare considerazioni di altro tipo rispetto al destino di questa azienda e del settore elettrico del paese.

Dotto Limbruno, conviene a tutti che sia fatta quanto prima chiarezza. Per essere più espliciti, vorremmo sapere se la quota di prezzo che incide sul prezzo dell'energia, occulta in effetti un grado di inefficienza o costi in qualche modo più alti. È chiaro che se l'azienda considera quelle entrate perenni starebbe compiendo un grave errore.

LIMBRUNO. Sono lieto che mi siano state fatte tutte queste domande e spero di poter fornire risposte convincenti. Rispetto alla campagna di stampa che è stata portata avanti, vi posso assicurare che dal punto di vista personale non sono assolutamente preoccupato, lo sono soltanto dal punto di vista dell'azienda. È bene cercare di sdrammatizzare un po' la vicenda. Cercherò di rispondere raggruppando le questioni per argomento.

Si è detto che le componenti del prezzo sono tante e poco trasparenti. Certamente il sistema tariffario italiano è complesso, anche perchè in passato al settore dell'energia elettrica sono state attribuite funzioni che non riguardano tale settore. Vorrei ricordare i 400 miliardi addossati dalla legge n. 9 del 1991 al settore per compensare la dilazione di pagamenti di imposte a favore del settore petrolifero. È un onere che, pur non riguardando il settore elettrico, grava su uno dei sovrapprezzi. Che il sistema sia complesso non c'è dubbio ma, in termini di trasparenza, non so se sia più trasparente un sistema che afferma che il prezzo è di 400 lire a chilowattora, oppure che il prezzo è 300, più 50 di sovrapprezzo termico, più 20 di sovrapprezzo per nuovi impianti, eccetera. A proposito del sovrapprezzo di nuovi impianti, si è qui detto che l'Enel è quasi responsabile di tale costo. L'Enel non è responsabile perchè non ha alcuna competenza sulle tariffe. Il sovrapprezzo per i detti impianti deriva dalla legge n. 9 del 1991, la quale ha stabilito che va incentivata una certa produzione di energia elettrica; e per far chiarezza è stato introdotto questo sovrapprezzo dal Cip, in modo che si sappia quanto si paga per questo.

Ora, che la bolletta sia complicata non c'è dubbio, e sappiamo bene quanto sia difficile renderne il più semplice possibile la lettura. È qui presente l'ingegner Barbesino che sta studiando nuove bollette ma proprio per renderle chiare bisogna cambiarne il formato perchè nelle at-

tuali bollette non c'è spazio sufficiente. Pensate che la fatturazione dei consumi domestici deve prevedere una quota fissa, tre prezzi del chilowattora, in quanto vi sono tre scaglioni di consumo, due sovrapprezzi diversi per scaglioni di consumo, l'imposta erariale, l'addizionale erariale, l'addizionale provinciale, l'addizionale comunale e l'Iva. Ditemi come noi, poveri mortali, possiamo riuscire a fare una bolletta semplice. L'unica cosa che ci riesce è a farvi entrare tutti i dati. È chiaro che è difficile leggerla e hanno ragione gli utenti. Ho visto le bollette inglesi, e sono molto semplici, perchè per l'uso domestico c'è scritto: mille chilowattora a 250 lire il chilowattora danno un totale di 250.000, punto e basta! Non hanno imposte, salvo l'Iva, non hanno tariffe variabili in funzione del consumo e tutto è più semplice. Quindi, più che mancanza di trasparenza, si tratta di mancanza di semplicità. Certo, le bollette industriali sono ancora più complesse, perchè bisogna conteggiare anche gli orari di prelievo, ma le varie industrie dispongono di ingegneri e di ragionieri alle loro dipendenze per cui non hanno alcun problema di conoscenza.

Mi sono state rivolte delle domande sulle quote di prezzo afferenti i 6.200 miliardi di lire e sugli oneri del nucleare. In merito ai 6.200 miliardi di lire, sostanzialmente mi è stato domandato come li abbiamo contabilizzati, se li stiamo ancora fatturando illecitamente, o comunque in aggiunta a quello che ci spetterebbe, dato anche che l'Enel ha avuto un fondo di dotazione che, almeno in parte, era destinato anche a tale investimento.

Per quanto riguarda il primo aspetto, e cioè l'impostazione contabile, debbo dire che i dubbi sollevati al riguardo mi sorprendono. Con la legge finanziaria 1986 lo Stato decise di ridurre di 6.200 miliardi i conferimenti al fondo di dotazione e ci ha invitato a chiedere dei prestiti, che ci sarebbero stati da lui stesso rimborsati in seguito, sia nel capitale sia negli interessi. Una successiva legge finanziaria ha stabilito che tali prestiti l'Enel se li sarebbe dovuti pagare da sé. Quindi lo Stato, non avendo soldi da rimborsare all'Enel, ha stabilito che non glieli avrebbe ridati. Però in tal modo l'ente avrebbe avuto un minor apporto finanziario; di conseguenza lo Stato avrebbe invitato il Cip a tener conto di questo minor apporto finanziario nell'adeguare le tariffe, indicando all'Enel anche dove intervenire, e cioè sulle agevolazioni domestiche.

Basterebbe questo per dire che la legge ha trasformato un apporto finanziario da fondo di dotazione in aumento di ricavi tariffari. Su questo non c'è dubbio, perchè è il Cip che ci ha consentito di intervenire sulle tariffe. Non è possibile aumentare il fondo di dotazione con un apporto tariffario se la legge non lo stabilisce chiaramente. La stessa legge, infatti, ha stabilito che: «L'Ente nazionale per l'energia elettrica è autorizzato per l'anno 1986 a far ricorso alla Banca europea degli investimenti per la contrazione di mutui, nonchè ad emettere obbligazioni sul mercato interno per complessiva somma di 1.000 miliardi. L'onere dei mutui e delle obbligazioni così contratte per capitale ed interessi è assunto a carico del bilancio dello Stato ed è iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro. L'Enel porterà annualmente ad aumento del fondo di dotazione le rate rimborsate dallo Stato relativamente alle quote di capitale».

In altre parole, la legge ha stabilito che l'Enel poteva contrarre un prestito a proprio nome, mentre gli interessi e le rate venivano pagati dallo Stato, e tali rate, una volta pagate, dovevano essere portate nel fondo di dotazione. Se la legge non avesse stabilito questo, non si sarebbe potuto procedere in tal modo. È come se una società privata divenisse ad un aumento di capitale senza una previa deliberazione dell'assemblea. Il trasferimento nel fondo di dotazione è avvenuto sempre in base ad una legge, perchè gli amministratori di allora non potevano autonomamente decidere un aumento del fondo di dotazione stesse.

Vorrei aggiungere che, contrariamente a quanto ritiene una parte della Corte dei conti (e voi sapete che l'Enel è controllato da quest'ultima), un'altra parte di essa, cioè la Sezione di controllo degli enti, nella relazione al Parlamento per l'anno 1990, in cui esaminava le gestioni dal 1983 al 1987, dice chiaramente: «Con queste ultime decisioni si è inteso effettuare una parziale sostituzione dei conferimenti al fondo di dotazione con un aumento di introiti, la cui destinazione, data la natura sostitutiva di apporti di capitale, non può che estrinsecarsi in un aumento dell'autofinanziamento». L'aumento dell'autofinanziamento, evidentemente, viene dal conto esercizio; è ciò che residua dei ricavi, una volta soddisfatti i costi.

Da ciò discende anche un'altra questione. Se gli amministratori avessero allora deciso - cosa che non potevano fare - di ricorrere al fondo di dotazione, sarebbero incorsi in altri reati. Inoltre sulle bollette bisogna applicare l'Iva, cosa impossibile per un versamento dell'utente al fondo di dotazione; e poi l'Enel avrebbe frodato il fisco in quanto, riducendo il suo utile lordo, avrebbe diminuito il suo pagamento di imposta.

Quindi l'introito non poteva che andare nel conto esercizio: su questo non c'è dubbio. Ma in ciò non c'è niente di strano in quanto, nella misura in cui il maggiore introito dava un utile netto (ossia aumentava il patrimonio netto o l'autofinanziamento, era paragonabile al fondo di dotazione), cioè metteva a disposizione dell'azienda dei mezzi finanziari aggiuntivi, oppure consentiva degli accantonamenti (per esempio, ammortamenti anticipati), che evidentemente in quell'esercizio hanno determinato una disponibilità di mezzi finanziari eccedenti quelli dell'esercizio stesso. Su questo punto, quindi, si incentra la risposta se il meccanismo è terminato o non è terminato: io non voglio dare cifre ma solo concetti, perchè la decisione la deve prendere il Cipe ed io non voglio né influenzare, né anticipare ciò che non è di competenza dell'Enel.

Poiche non c'è niente di meglio della trasparenza vi posso dire che questo è il nostro stesso desiderio, e mi fa piacere che il senatore Viganani l'abbia apprezzato: infatti siamo contenti che ci siano due autorità che sono state impegnate dal Parlamento a chiarire come stanno le cose; ci vuole chiarezza ma siamo noi i primi a volerla, perchè siamo noi stessi le prime vittime. Se quello che ho detto è vero, cioè che un introito di esercizio, qual è un aumento tariffario, determina effetti paragonabili a un apporto al fondo di dotazione, bisogna valutare quale è l'utile netto che questo apporto ha determinato e, se non c'è capienza, cioè se l'apporto di questo aumento del prezzo è superiore all'utile lordo, bisogna calcolare la quota che è andata eventualmente ad am-

mortamenti anticipati. Non è semplice calcolare gli ammortamenti anticipati, ma non è colpa nostra: infatti, un'azienda fa gli ammortamenti anticipati, e li fa legalmente, perchè il fisco lo consente; ma in questo caso si tratta di una questione diversa. Avrei potuto aumentare l'utile, così avremmo pagato immediatamente il 53,2 per cento di imposta. Con l'ammortamento anticipato non si evita l'imposta, ma si rinvia soltanto; quando l'impianto è ammortizzato, riemerge quell'utile che non è stato evidenziato nell'anno interessato e si pagherà il 53,2 per cento di imposta.

Poi c'è un altro elemento: la legge che aveva concesso i 6.200 miliardi all'Enel aveva previsto di darci 1.000 miliardi nel 1986 e 200 miliardi ogni anno fino al 1991. Quindi, se noi avessimo avuto quei 1.000 miliardi, come era previsto, avremmo avuto appunto 1.000 miliardi in meno di indebitamento e cioè, ai tassi di allora, circa 110-120 miliardi in meno sul conto economico. Le quote di prezzo ci hanno dato in quell'anno, se non sbaglio, 337 miliardi. Certo, bisogna calcolare quanto di questo apporto si è trasformato in autofinanziamento, ma comunque, in ogni caso si tratta di un introito nettamente inferiore ai 1.000 miliardi. Tutto ciò è corretto se la legge voleva porre l'Enel nella stessa situazione in cui si sarebbe trovato qualora avesse avuto i 6.200 miliardi di fondo di dotazione. A questa domanda darà risposta il Cipe; io voglio aggiungere solo un'altra considerazione sulla questione se la quota doveva andare al fondo di dotazione o invece in conto esercizio. Vorrei onestamente far presente che sarebbe stato a vantaggio dell'Enel se fosse stato possibile portare le quote di prezzo al fondo di dotazione, perchè avrebbe avuto di più: infatti, quando sono stati fatti successivamente gli aggiornamenti delle tariffe, sulla base ovviamente dei costi, sono state considerate tra gli introiti dell'Enel anche queste quote. Nell'altro caso sarebbe successo che noi avremmo girato questa cifra al fondo di dotazione, e quindi non negli introiti, e, per pareggiare i conti, si sarebbero dovute aggiornare ugualmente le tariffe e, in più, prendere i 6.200 miliardi. Quindi, sarebbe stato interesse dell'Enel portare la quota nel fondo di dotazione, e non viceversa; ma ho letto spesso sui giornali che si sarebbe fatta una cosa a vantaggio dell'Enel e a svantaggio degli utenti.

VIGEVANI. Mi scusi, ma in questo caso nel 1993 dovevate chiudere.

LIMBRUNO. Ma le tariffe erano quelle attuali. Facciamo un po' di conti. Ci sono stati dati mediamente 800 miliardi all'anno: se questi 800 miliardi fossero stati portati al fondo di dotazione, quando venivano aggiornate le tariffe e da una parte si mettevano i costi e dall'altra i ricavi, ovviamente fra i ricavi non si comprendevano gli 800 miliardi, appunto perchè era stati portati al fondo di dotazione. Ma allora nelle tariffe sarebbero mancati 800 miliardi e, quindi, sarebbero state concesse le stesse identiche tariffe che sono state date. Oltretutto, a parte il risparmio delle imposte, non era certo interesse dell'Enel non portare questa cifra nel fondo di dotazione.

VIGEVANI. Lei vuol dire che così si copriva il fatto che non si ricorreva all'aumento della tariffe?

LIMBRUNO. L'adeguamento tariffario si è normalmente effettuato considerando i costi da coprire: così è stato fatto nel 1990 e nel 1993.

BECCARIA. Quando ho formulato la mia domanda, mi riferivo proprio all'aspetto degli ammortamenti. Lasciamo perdere il fondo di dotazione e tutte le addizionali, che non c'entrano niente, ma le tariffe dell'Enel comprendevano già il recupero degli ammortamenti sugli impianti nucleari da dismettere?

LIMBRUNO. Non sto parlando del nucleare, ne parlerò dopo.

VIGEVANI. È singolare che gli amministratori non facessero gli interessi dell'Enel.

LIMBRUNO. Ma in caso contrario avrebbero compiuto dei reati, quale quello dell'evasione dell'Iva. Sulla questione mi pare di non dover aggiungere altro.

Sulla questione del nucleare vorrei fare un ragionamento preliminare, partendo dall'anno in cui ne fu decisa la dismissione. Quale era la situazione allora? L'Enel aveva tre impianti in esercizio (Trino Vercellese, Caorso e Latina) e due molto grandi in costruzione: il primo in fase molto avanzata (Montalto di Castro), il secondo ancora in fase iniziale (si trattava del secondo impianto di Trino Vercellese). Ovviamente per tutti gli impianti ci sono stati dei costi di investimento che affluivano in un conto patrimoniale, per i quali, ad un certo momento, si sono contratti dei debiti. L'Enel aveva quindi, in bilancio, tra le immobilizzazioni iscritte quando il problema non esisteva (pertanto non si può neanche dire che nell'iscriverle l'Enel abbia maggiorato le cifre, perchè nessuno pensava alla dismissione del nucleare ed al successivo rimborso; se avessimo previsto tutto questo saremmo stati dei veggenti) 8.600 miliardi di valore patrimoniale degli impianti in costruzione e in esercizio, al netto degli ammortamenti fatti fino a quel momento per gli impianti in esercizio.

Il valore netto degli impianti in esercizio, cioè il valore originario meno gli ammortamenti, era nel bilancio dell'Enel e, a fronte di questo, c'era un indebitamento. Se non si fossero costruiti quegli impianti vi sarebbero stati 8.600 miliardi di debiti in meno, questo è sicuro.

Pertanto, in primo luogo si poteva prevedere di porre quell'onere a carico della collettività. Ricordo che ci fu addirittura una prima decisione del Cipe nella quale si prevedeva una commissione che avrebbe dovuto accertare gli oneri; successivamente si sarebbe varata una legge per il rimborso di tali oneri a carico del Tesoro. Un'altra soluzione era quella di non far niente, e l'Enel se li sarebbe tenuti nel bilancio. Questo si poteva fare, non c'era nulla che lo vietasse. Che cosa sarebbe però successo? L'Enel avrebbe dovuto portare a perdita, per le norme civili, gli 8.600 miliardi; il patrimonio netto si sarebbe ridotto di quella cifra, cioè si sarebbe ridotto il valore di un'azienda di Stato, con pari ripercussione sul ricavato dell'eventuale privatizzazione. In fondo anche questo era un sistema per far pagare detti oneri alla collettività. Gli utenti a fronte dei debiti dell'Enel, avrebbero continuato per tutta la vita

a pagare gli interessi su queglii 8.600 miliardi; a meno che con gli aumenti di tariffa non avessero fornito un utile tale da rimborsare i debiti, ma sarebbero stati sempre gli utenti a pagare. Non ci sarebbe stato bisogno nè di leggi, nè del Cipe: sarebbe stato tutto automatico perchè, portando i dati in conto economico, tra gli oneri finanziari sarebbero stati iscritti quelli afferenti al nucleare.

Che cosa fu deciso? Il Cipe prima disse che sarebbe stata varata una legge per addossare detti oneri allo Stato; poi stabilì (probabilmente dopo l'intervento del Tesoro) di addossarne il rimborso agli utenti. A quanto mi risulta, questo sistema fu adottato per evitare che il rimborso di tali oneri venisse inglobato nelle tariffe. Proprio per dare trasparenza all'operazione fu deciso di considerare separatamente tali oneri e di coprirli con uno specifico sovrapprezzo che terminerà quando sarà saldato il debito (presumibilmente nel 1999). A quel momento il sovrapprezzo sarà abolito perchè non ci sarà più niente da rimborsare. Ovviamente, nel fissare le tariffe, non si considerano fra i costi gli ammortamenti di queglii 8.600 miliardi e si detraggono dagli oneri finanziari gli interessi che vengono corrisposti per il nucleare.

Si tratta di cifre esatte: la commissione incaricata di effettuare controlli all'Enel ha lavorato per circa quattro mesi e ha verificato, per Montalto di Castro, ad esempio, che era la centrale più grande, tutte le fatture, rilevando la rispondenza e la veridicità dei valori dichiarati. A parte il fatto che si trattava di appostazioni di bilancio fatte in epoche precedenti, ammesso pure che ci fosse stato un errore, in più o in meno, nel rimborso degli oneri nucleari, questo pareggiava col complemento tariffe; non vi sono quindi doppie coperture. Ripeto: gli oneri finanziari coperti da tariffe sono i totali meno quelli coperti con il sovrapprezzo sugli oneri nucleari. Quindi, come potete vedere, la questione se sono troppi o troppo pochi non ha ragione di essere. In queste cose si cerca la trasparenza: questa è trasparenza. Domandate come vengono fatti i conti per fissare le tariffe: viene ormai eliminato (perchè lo abbiamo eliminato dalle immobilizzazioni e lo abbiamo portato in una posta a credito) il valore capitale di queglii impianti, per cui non incide più sugli ammortamenti; gli utenti, quindi, non pagano con la tariffa l'ammortamento di tali impianti. Gli oneri finanziari che gli utenti pagano con la tariffa sono al netto di quelli che vengono corrisposti sul nucleare. Non vedo assolutamente dove siano scorrettezze e mancanza di trasparenza.

Ho sentito da tante parti dire che l'Avvocatura dello Stato avrebbe sostenuto che non spettavano interessi (ma non sarebbe cambiato niente perchè già venivano pagati con le tariffe); debbo ricordare che l'Avvocatura dello Stato ha detto che gli interessi devono essere quelli legali non composti. Allora, l'Enel ha avuto molto meno degli interessi legali. Aggiungo poi, per chiarire il modo in cui sono stati fatti i conti e sciogliere altri dubbi (anche se tutto questo non ha influito su ciò che ha pagato l'utente), che per l'Enel gli interessi furono determinati dal Cipe nel seguente modo: si esaminavano tutti i prestiti riferiti agli impianti nucleari tenendo conto del fatto che una quota del fondo di dotazione, dove non pagavamo interessi, aveva consentito dei finanziamenti ad interesse zero; per la rimanente parte è stato preso il costo medio del denaro per l'Enel. Da questo calcolo è emerso che gli oneri finanziari per il nucleare erano pari al 72,53 per cento del *prime rate*, tasso netta-

mente inferiore a quello degli interessi legali, che è del 10 per cento. Certo, avremmo potuto recuperare diverse centinaia di miliardi in più, che però non avremmo potuto spendere perchè poi ce li avrebbero detratti dal calcolo delle tariffe.

BECCARIA. Oggi gli interessi legali sono del 10 per cento, in passato erano del 5 per cento.

LIMBRUNO. No, l'Avvocatura dello Stato ha sostenuto che questo conteggio vale dal momento delle liquidazioni. Ripeto, ci verrebbe dato di più, ma solo sulla carta perchè poi, al momento della definizione delle tariffe, ci verrebbero detratti gli interessi sul nucleare.

Il senatore Vigevani mi chiedeva le cifre precise relative al nucleare; ebbene, si tratta di 8.800 miliardi di capitale investito, di cui si prevede il rimborso completo all'inizio del 1999. Questa è la situazione per quanto riguarda il nucleare, a questo proposito posso dire di essere certo dell'esattezza dei dati e che al riguardo c'è la massima trasparenza perchè, se avessimo avuto qualcosa di più sul nucleare, avremmo avuto in meno con le tariffe viceversa.

VIGEVANI. Si tratta però di due processi decisionali diversi: infatti, un conto è il processo teso a riconoscere la necessità di un aumento di tariffa, un altro è riconoscere un esborso per un fatto peculiare. È la motivazione con la quale si costruisce il fondamento dell'aumento della tariffa che è diversa, perchè l'aumento attiene a un complesso di fattori, non a un evento specifico.

LIMBRUNO. Però, ai fini dell'utente, ed anche per l'Enel, il risultato è lo stesso.

Un'altra questione che è stata sollevata è quella relativa al fondo di dotazione e alla sua destinazione. A questo riguardo vorrei dire che il fondo di dotazione è un capitale per l'impresa. Certo, si sarebbe potuto anche decidere di non farne nulla e l'Enel avrebbe portato a perdita gli oneri per il nucleare; però si sarebbe venuto a trovare con un capitale residuo di 3.000 miliardi e con un indebitamento di 35.000 miliardi. Vorrei aggiungere un'altra considerazione: non dimentichiamo che noi, con la dismissione del nucleare, abbiamo perso 5 milioni di chilowatt che abbiamo dovuto sostituire; tanto è vero che nella stessa Montalto di Castro, accanto all'impianto dismesso, abbiamo dovuto realizzare un altro megaimpianto di 3.500 megawatt del costo di 5.040 miliardi. Quindi, se anche il fondo di dotazione fosse stato veramente destinato al nucleare, come si sarebbero pagati i nuovi impianti sostitutivi? Ecco perchè dicevo che occorre sdrammatizzare il problema del nucleare, perchè noi quella potenza l'abbiamo dovuta sostituire per soddisfare il fabbisogno di energia elettrica del paese.

BECCARIA. Gli avremmo potuto dare l'energia francese, che costa meno.

LIMBRUNO. A questo riguardo vorrei fare una precisazione: noi importiamo energia e ciò per due motivi. Il primo è relativo ai contratti

che furono stipulati proprio in occasione della rinuncia al nucleare, quando vi erano anche notevoli difficoltà a realizzare altri impianti. Vi era il fondato timore di avere difficoltà a coprire il fabbisogno negli anni successivi e perciò chi gestiva l'Enel in quegli anni si preoccupò di stipulare contratti a 10 anni per assicurare l'energia all'Italia. A quell'epoca, poi, il livello dei consumi era del 4-5 per cento e quindi si sottoscrissero contratti a lungo termine per garantirsi il fabbisogno di energia. Per fortuna successivamente e diminuita l'opposizione nei confronti della costruzione di nuovi impianti - anche se ancora qualche difficoltà permane, come nel caso di Brindisi - per cui siamo riusciti a mettere in servizio circa 5 milioni di chilowatt.

I contratti stipulati a quel tempo, però, dobbiamo continuare a rispettarli, anche se oggi - e in prospettiva sempre di più - strutturalmente non avremmo bisogno di quelle forniture. Del resto, si tratta di contratti stipulati a un prezzo conveniente, anche se oggi con la svalutazione della lira esso è un po' aumentato: fortunatamente, infatti, già a quell'epoca l'*Electricité de France* ed alcune imprese svizzere facevano registrare forti surplus di capacità produttiva, per cui i prezzi erano piuttosto buoni.

Il secondo motivo che giustifica gli acquisti è di natura economica: acquistiamo infatti tutta l'energia elettrica che riusciamo a ottenere a un prezzo inferiore a quello marginale. Oggi per produrre un chilowattora spendiamo di combustibile circa 40 lire; ebbene, tutta l'energia che riusciamo a importare dall'estero a un prezzo più basso la acquistiamo. Di notte, in certi periodi, si può ottenere anche a 20 lire e quindi si tratta di un notevole risparmio per il paese.

BECCARIA. La mia domanda però era un'altra: volevo sapere se il risparmio che abbiamo ottenuto comprando energia elettrica dall'estero ha coperto gli oneri del nucleare.

LIMBRUNO. No, perchè il costo di investimento comunque l'avevamo sopportato; quindi c'era solo il costo del combustibile nucleare, che peraltro avevamo già comprato, e che è molto modesto; credo infatti che oggi esso incida per 10-12 lire al chilowattora. Capisce dunque che c'è una differenza enorme.

BECCARIA. Sono d'accordo su questo, essendo nuclearista ancora oggi. Ogni giorno che passa perdiamo un mucchio di soldi; ma il problema è anche quello di perdere l'indipendenza economica nei rapporti con l'estero. Comunque, dottor Limbruno, le domando soltanto se rispetto ai costi, non del nucleare ma della gestione ordinaria dell'Enel, il risparmio ottenuto comprando energia elettrica dall'estero avrebbe potuto di per sé coprire gli oneri del nucleare.

LIMBRUNO. Questo è avvenuto automaticamente, perchè siccome l'acquisto di energia dall'estero ricade nei costi, le tariffe già ne tengono conto.

BECCARIA. A me interessava sapere: se oggi noi producessimo quell'energia con i metodi tradizionali, invece che importarla, che maggiori costi avremmo?

LIMBRUNO. Avremmo speso mediamente di più.

Circa la gassificazione del *tar*, è stato detto che rientra nella legge n. 9 del 1991.

CHERCHI. Anche nella legge sull'*Authority* per l'energia e il gas.

LIMBRUNO. Sì, anche nella legge sull'*Authority*. Avete chiesto quanto ne viene utilizzato a questo scopo: per adesso niente, perchè non esiste alcun impianto; nessuno di questi impianti è stato neppure ancora iniziato. Comunque gli impianti previsti sono tre e l'ingegner Barbesino può darvi le indicazioni richieste.

BARBESINO. Di questi impianti nessuno è stato ancora cominciato; forse quello più vicino ad esserlo - l'annuncio è di ieri - è quello dell'Api, a Falconara, di circa 200.000 chilowatt; poi è previsto un impianto in Sardegna, della Saras, e un impianto in Sicilia, della Erg, entrambi di 500.000 chilowatt. Tali impianti sono tutti nello stesso sito delle raffinerie e sono impianti che dovranno utilizzare il cosiddetto *tar*, che è un residuo bituminoso del processo di raffinazione. All'origine c'è la legge n. 10 del 1991, che è quella sul risparmio energetico, l'uso razionale dell'energia e le fonti rinnovabili, la quale definiva, tra le fonti assimilate, quelle che utilizzavano forme di energia recuperabili da altri processi.

Non solo, ma la legge n. 9, che accompagnava la n. 10, all'articolo 22 incaricava anche il Comitato interministeriale prezzi di definire norme tecniche per l'assimilabilità, cioè definire quali erano le norme con le quali assimilare le fonti che avrebbero dovuto poi godere di incentivazione. In quella sede il Cip considerò come fonti assimilabili anche quelle che utilizzavano gli scarti di lavorazione dei processi di raffinazione.

Il famoso provvedimento n. 6 del 1992 del Cip, definiva anche i prezzi che si dovevano pagare per l'energia prodotta dagli impianti che utilizzavano i cosiddetti recuperi di energia. Per il prezzo di cessione era previsto anche il suo aggiornamento con l'indice Istat e, tanto per dare un'indicazione, ad oggi, con gli indici Istat che si sono avuti da quel momento in poi. Per questi tipi di impianti l'Enel è tenuta ad acquistare l'energia ai seguenti prezzi: per i primi otto anni di produzione, al prezzo incentivato di circa 135 lire, mentre per i successivi anni cessa l'incentivazione e si passa a 84 lire. Quest'ultimo, di fatto, è quello che normalmente si chiama costo evitato: esso si compone dei costi di capitale riferiti a un impianto tipo, che attualmente è un impianto a ciclo combinato, un impianto molto semplice, che ha un rendimento molto elevato e con costi di investimento piuttosto bassi rispetto alle centrali di tipo convenzionale, a policombustibile, eccetera. Ai costi di capitale vanno aggiunte 44 lire, corrispondenti agli attuali costi del combustibile evitato, che è poi più che altro gas metano, essendo l'impianto di riferimento un impianto a ciclo combinato.

Un decreto ministeriale del 1995 contiene tutte le norme tecniche per il riutilizzo, in un ciclo di combustione per la produzione di energia da residui derivanti dai cicli di produzione e consumo; in questo decreto ministeriale sono state definite tutte le caratteristiche che devono avere i residui bituminosi che provengono dalla lavorazione del greggio.

Proprio in questi giorni, è stato emanato un decreto-legge, precisamente il n. 8 dell'8 gennaio 1996 (peraltro, un decreto-legge che è stato reiterato, credo, almeno sei volte), che contiene disposizioni in materia di riutilizzo di residui derivanti da cicli di produzione e consumo di un processo produttivo. Tale decreto deve essere ancora convertito in legge e il Ministero dell'ambiente, con un suo decreto, dovrà stabilire le norme tecniche per la regolamentazione di tutte le attività che sono finalizzate al riutilizzo dei residui bituminosi, che vengono normalmente chiamati *tar*.

LOMBARDI CERRI. Dunque il prezzo qual è?

BARBESINO. È di 84 più 51 lire, nei primi otto anni; dopo diventerà di 84 lire, l'equivalente del costo evitato.

Le quantità, da quanto conosciamo, sono quelle che verranno presumibilmente utilizzate per questi tre impianti per i quali noi, a norma di legge, abbiamo firmato le convenzioni di acquisto. Se ricordo bene, la Saras utilizzerà circa 900.000 tonnellate all'anno di *tar* e, siccome i tre impianti sono simili, si tratta di circa 2-2,2 milioni di tonnellate di *tar* all'anno. Attualmente il *tar*, essendo considerato residuo, secondo le norme ambientali dev'essere trattato in un certo modo per essere eliminato. Però, ripeto, il modo di utilizzo del *tar* per la combustione e quindi la produzione di energia elettrica dovrà essere definito in sede di conversione del decreto-legge recentemente emanato.

CHERCHI. Premetto anzitutto che l'istituzione dell'*Authority* si dimostra, alla luce di questa audizione, un atto di grande rilevanza assunto da questo Parlamento, dal momento che può determinare trasparenza nel processo di formazione delle tariffe. Si tratta in sostanza della prima risposta politica e istituzionale seria che ha offerto questo Parlamento. Senza dimenticare tutti gli aspetti che sono oggetto dell'indagine della Magistratura o di polemiche politiche, vorrei sottolineare che le tariffe nel nostro paese sono state considerate spesso come strumento di politica economica e sociale e che il sovrapprezzo termico è stato utilizzato (e si prestava a questo fine proprio per la sua natura piuttosto ambigua) a diversi fini. Ricordo la battaglia politica condotta all'inizio degli anni '80 dalla nostra parte politica, che chiedeva che il sovrapprezzo fosse trasferito nella tariffa proprio ai fini di trasparenza. Considerato che l'Enel rientra nel bilancio pubblico allargato, il sovrapprezzo rischiava di diventare uno strumento di compensazione di mancati adeguamenti tariffari o altro. Dobbiamo perciò essere grati in particolare a questa Commissione, che ha svolto un ruolo decisivo nel varo della legge sull'*Authority*.

È indubbio che presenta molti lati oscuri la decisione amministrativa di applicare le leggi nn. 9 e 10 del 1991: oggi lo posso dire, avendo a suo tempo approfondito questo punto. Debbo dare atto al ministro Clò

di avere già in passato, da studioso dell'economia delle fonti di energia, stigmatizzato la situazione venutasi a determinare con l'approvazione del provvedimento Cip n. 6 del 1992. Do altresì atto al ministro Cid e alla Commissione di avere con la legge sull'*Authority* tentato di eliminare questo meccanismo, dando vita a un mercato più vasto. Sull'ultimo numero della rivista «Ricerca petrolifera» c'è un articolo del professor De Paolis, il quale valuta in 5.000 miliardi l'incentivazione deliberata per l'insieme dei progetti approvati sulla base del provvedimento Cip n. 6 del 1992 (a valuta corrente). Ho sempre avuto buon gioco a difendere il Sulcis dato che le scelte a tale riguardo sono state compiute in modo trasparente, attraverso grandi dibattiti sui giornali, mentre altre scelte sono state assunte in segreto, senza alcun dibattito pubblico. A parte le battute, vorrei mettere in evidenza che la parte politico-istituzionale ha cercato di introdurre trasparenza nei meccanismi con la legge sull'*Authority*. Lo stesso emendamento presentato dal Governo e sostenuto da parte parlamentare, anche da parte nostra, ha determinato il ridimensionamento temporale di un meccanismo che aveva istituito l'imprenditore a rischio zero in un mercato privato protetto in questo settore.

Al di là di disquisizioni e discussioni rilevanti in altre sedi, mi chiedo se nell'appostazione in bilancio delle quote di prezzo, in conto economico o nello stato patrimoniale, sia stato rispettato effettivamente l'obbligo di versare il 53 per cento di imposta. Sostenendo, in altri termini, che ammontassero a 1.000 miliardi per ogni anno, avete effettivamente versato a partire dal primo anno 530 miliardi allo Stato? Non ricordo l'andamento dei bilanci dell'Enel, però mi sembra che il primo bilancio attivo risale a tre o quattro anni fa. Non so se la Commissione sia competente a valutare se determinate appostazioni dovessero essere conteggiate in una parte anziché in un'altra: mi interessa però capire se effettivamente anno per anno è stato versato quel 53 per cento di imposta allo Stato.

Per quanto riguarda l'importazione di energia nucleare dall'estero, vorrei capire se è tuttora vigente il rimborso dell'onere termico e, in caso affermativo, di quanto è aumentato e come va a sommarsi ad altri oneri. Vorrei conoscere la situazione non solo dal punto di vista di ciò che l'Enel paga ai fornitori francesi. Certo l'energia costa di meno all'acquisto, ma occorre tener conto che si acquista in una situazione di prezzi marginali, non si paga a prezzo pieno l'energia. Su questo c'è peraltro una lunga discussione: negli Stati Uniti il nucleare è morto non per un referendum, ma per motivi di carattere economico.

I ricavi della vendita dell'energia vengono registrati nel bilancio dell'Enel sotto due voci: una relativa alla tariffazione, l'altra all'onere termico rimborsato dalla Cassa conguaglio per il nucleare. Per il passato l'importazione di energia è stata spinta, a mio avviso, da una convenienza artificiale, attraverso il meccanismo della Cassa conguaglio, in forza del quale l'Enel trovava più conveniente tenere fermi i propri impianti e acquistare l'energia all'estero. Anche questo, d'altronde, è un modo per far quadrare i bilanci.

PRESIDENTE. Il senatore Cherchi, oltre ad alcune considerazioni politiche, ha rivolto delle domande molto precise. La risposta alla prima domanda ha una particolare importanza per la nostra Commissione

perchè ci aiuta a valutare tutta una serie di considerazioni svolte in questa sede dal Governo proprio in ordine alla questione di cui stiamo trattando.

LIMBRUNO. Avevo già risposto a questa domanda dicendo che non è possibile per una serie di motivi: per fare una appostazione al fondo di dotazione bisognava che ciò fosse stabilito dalla legge, come nel caso previsto dalla finanziaria del 1986. Essa consente all'Enel di contrarre prestiti, disponendo che, man mano che lo Stato effettua i rimborsi, bisogna portare a fondo di dotazione le quote capitale.

CHERCHI. Vorrei sapere se, incasati i 1.000 miliardi, ne avete versati 530 allo Stato.

LIMBRUNO. Se viene consentito un maggior apporto in conto esercizio, quello che viene dato, paragonabile all'apporto al fondo di dotazione, è l'incremento che questa variazione tariffaria realizza nell'auto-finanziamento: non c'è dubbio. L'autofinanziamento viene fuori da due voci, dall'utile netto e poi da eventuali accantonamenti. Allora per verificare se ad oggi quella quota di prezzo ha avuto effetti paragonabili ai 6.200 miliardi, si deve calcolare anno per anno l'utile sul bilancio dell'Enel. Supponiamo che in un anno si siano realizzati 800 miliardi: in quell'anno che utile lordo c'è stato? Supponiamo si sia avuto un utile di 500 miliardi, allora questa cifra la si deve ridurre del 53,2 per cento. Siccome i miliardi erano 800, con gli altri 300 che cosa è stato fatto? Se si sono coperti costi normali di esercizio non vengono messi in conto perchè non vanno ad autofinanziamento. In realtà sono andati ad autofinanziamento tramite gli ammortamenti anticipati. Anche questi non li può mettere in conto tutti perchè - come dicevo prima - l'ammortamento anticipato fa solo ritardare il pagamento dell'imposta. Ma devo sempre pagarla, altrimenti non ci sarebbero queste agevolazioni fiscali; la pagherò quando sarà ammortizzato tutto l'impianto.

Bisogna quindi calcolare quale il valore attuale delle imposte differite. Non voglio dare cifre, come ho detto prima, anche perchè il problema è stato risolto dal momento che il Parlamento - dicevo prima che sono contento di questo, perchè si finisce con le varie discussioni nelle quali ognuno dice la sua - ha affidato al Cipe questo tipo di valutazione: accertare se quei 6.200 miliardi sono stati reintegrati grazie alle quote di prezzo. Tuttavia per rendere paragonabili questi conti, occorre fare anno per anno questo conteggio: verificare quelle è stato l'utile netto e quanto di residuo della quota di prezzo è andato a finire in ammortamenti anticipati.

VIGEVANI. Allora non si può fare il conto di 1.000 miliardi meno 530.

LIMBRUNO. Non ho fatto queste cifre, lei lo può vedere anche dal verbale. Ho detto subito che non facevo conti perchè c'è un altro organo che provvederà a questo. Non voglio fare valutazioni perchè non vorrei poi essere smentito dal Cipe.

CHERCHI. Non c'è un anno nel quale voi avete versato 800 miliardi?

LIMBRUNO. In questi ultimi anni abbiamo versato imposte variabili fra 500 e 1.800 miliardi di imposte.

CHERCHI. Ci sono state annualità in cui avete versato l'equivalente del 53 per cento?

LIMBRUNO. L'altro anno abbiamo pagato 1.800 miliardi di tasse.

CHERCHI. Si può acquisire una distinta che ricostruisca questi conti?

LIMBRUNO. La fornirà il Cipe.

PRESIDENTE. Come Presidente di questa Commissione accolgo la richiesta del senatore Cherchi e la giro all'Enel. Poichè non siamo una Commissione di inchiesta, mi auguro che l'Enel voglia fornirci questa documentazione.

LIMBRUNO. Potrei fornire questi dati elaborati sulla base di quanto ho detto, ma non vorrei che ci fossero valutazioni diverse rispetto a quelle del Cipe. Il procedimento corretto consiste nel valutare quanto delle quote di prezzo si è trasformato in autofinanziamento. Cioè in primo luogo si deve assumere l'utile lordo di ogni anno e confrontarlo con il gettito delle quote di prezzo di quell'anno; poi, se non si sono pagate le imposte, l'utile certamente va ad aumentare l'autofinanziamento; si sono pagate le imposte, debbono essere sottratte. Negli anni in cui l'utile lordo è stato inferiore alla quota di prezzo, la differenza deve essere considerata accantonata per gli ammortamenti anticipati.

CHERCHI. Per il consumatore sarebbe stato meglio se l'Enel non avesse realizzato profitti in questi anni.

LIMBRUNO. Non sarebbe stato meglio perchè senza utili diminuiva l'autofinanziamento e avrebbe continuato a pagare sempre la collettività. Signor Presidente, io ho espresso una mia opinione su come si deve fare un confronto tra un apporto di esercizio e un apporto di capitale. In base a quanto ho detto si possono fare certamente delle valutazioni. Secondo me, non c'è grande discrezionalità in una valutazione di questo genere se non quella del tasso di interesse per l'attualizzazione delle imposte differite ma, in ogni caso, anche a questo riguardo non vi possono essere differenze significative. Vi è poi un altro punto da considerare. Il fondo di dotazione - come ho detto prima - avrebbe dovuto essere erogato con una certa cadenza, cioè 1.000 miliardi per 6 anni e 200 per l'ultimo; qui invece ci sono stati dati 337 miliardi contro 1.000 - e questa è già una differenza notevole - e negli anni a seguire 770 miliardi.

Un'altra domanda che mi è stata rivolta riguarda gli acquisti dall'estero e il rimborso dell'onere termico. Innanzitutto debbo dire che

tutta l'energia che oggi acquistiamo dall'estero al di fuori dei contratti costa meno del marginale, cioè del puro costo del combustibile in Italia. Questo nell'esclusivo interesse del paese; da tale misura non deriva infatti alcun vantaggio per il conto economico dell'Enel in quanto la Cassa conguaglio esamina i contratti dell'Enel.

CHERCHI. Non ho capito bene la questione degli oneri termici: voi comprate energia elettrica dai francesi e poi la Cassa conguaglio vi rimborsa?

LIMBRUNO. Ci rimborsa quello che abbiamo effettivamente pagato sulla base della fattura francese, non le 40 lire che avremmo speso in Italia per produrre quella energia.

CHERCHI. Adesso forse è così, ma un tempo la Cassa conguaglio vi rimborsava l'equivalente della spesa che l'ente avrebbe sostenuto se l'energia fosse stata prodotta dal carbone.

BARBESINO. No, il livello massimo del rimborso è costituito dal costo del carbone.

LIMBRUNO. Comunque, oggi la regola è questa: ci viene rimborsato quello che paghiamo in base alle fatture.

Devo poi una risposta al senatore Beccaria, che chiedeva chiarimenti in ordine alla persistenza di un regime agevolativo in favore di alcuni comparti produttivi. Al riguardo debbo dire che agevolazioni tariffarie sono tuttora disposte dalla normativa vigente. Un caso è quello della fornitura di energia elettrica destinata alla produzione di alluminio, settore che adesso sta per essere privatizzato, nei cui confronti però è in corso di definizione un aggiornamento tariffario a seguito dei rilievi mossi dalla Comunità europea, la quale ha sostenuto che si tratta di un'agevolazione non accettabile per la concorrenza internazionale.

CHERCHI. Le agevolazioni però esistono anche negli altri paesi europei.

LIMBRUNO. Sì, ma questi fanno le cose meglio. In Francia, ad esempio, la Pecheney ha finanziato un impianto nucleare dell'Edf - dicono con i soldi dello Stato - e quindi l'Edf è autorizzata a fatturare soltanto le spese di esercizio, in quanto l'impianto non è suo. Come vedete, negli altri paesi le cose le fanno bene. Formalmente sono tutti d'accordo sulla competizione - mi dispiace che non sia presente in questo momento il senatore Debenedetti, che mi ha descritto come un monopolista convinto - ma vi posso dire che conosco la situazione degli altri paesi, e so come si stanno preparando alle privatizzazioni per fare concorrenza sleale. Tutti sono bravi ma alla fine noi siamo sempre i più trasparenti di tutti, come in questo caso; noi per lo meno lo diciamo che paghiamo 10 lire al chilowattora. Senatore Beccaria, non ha visto l'ultimo accordo che l'Edf ha stipulato con la Elf, la quale è entrata al 5 per cento nel suo azionariato per andare a fare la concorrenza internazionale?

BECCARIA. La differenza sta nel fatto che l'impianto dell'Alumix non l'ha comprato lo Stato bensì un privato che per anni e anni ha pagato l'energia elettrica a un costo minore.

CHERCHI. Adesso la paga a tariffa piena.

LIMBRUNO. Per quanto riguarda le ferroleghie, queste ultime sono ancora in regime di agevolazione, ma anche in questo caso è stato stabilito un meccanismo di graduale abbattimento dell'agevolazione. Quello invece per cui permarrà il regime agevolativo è lo stabilimento di Terni dell'ex Società Terni, la cui agevolazione scadeva nel 1992, ma è stato proprio il Parlamento, con la legge n. 9 del 1991, a rinnovarla per altri 9 anni.

LOMBARDI CERRI. E così andremo in contestazione a Bruxelles.

LIMBRUNO. Oltretutto, nel caso degli impianti della ex Terni è stato pagato un indennizzo, mentre il trasferimento degli impianti delle Ferrovie dello Stato è avvenuto a titolo gratuito: le Ferrovie in tal modo risparmiano 280 miliardi l'anno, che non è poca cosa.

Mi dispiace che il senatore Debenedetti non sia presente perchè vorrei precisare due cose su quanto ha detto. Egli sostiene che non vi può essere efficienza senza concorrenza perchè altrimenti mancherebbe il controllo. Ebbene, io non so se qualcuno controlla l'efficienza, so però che essa può essere verificata in base a parametri oggettivi; basta fare certi confronti come, ad esempio, verificare l'andamento dei costi nel tempo. Un'altra ragione, poi, per cui sono sempre stato un fautore dell'*Authority* - e sono contento che essa sia stata finalmente istituita - è che la legge stabilisce come dovrà determinare le tariffe, vale a dire in base al sistema del *price-cap* e non a quello del *pie'* di lista: infatti, quello che non funziona è il *pie'* di lista, mentre con il *price-cap* si trasferisce all'ente una predeterminata quota di produttività che comunque l'azienda deve realizzare, se non vuole riflessi negativi sulla redditività. In fondo, una cosa su cui concordo con il senatore Debenedetti a proposito della privatizzazione è che non c'è dubbio che essa dà uno stimolo in più all'efficienza, quello dell'investitore: infatti, costui ha l'unico obiettivo di far rendere il denaro impiegato, e quindi è ovvio che stimoli il *management* all'efficienza. In Inghilterra, ad esempio, il forte guadagno di produttività è derivato dalla privatizzazione (anche se inizialmente avevano una scarsa efficienza), e non - come sostiene il senatore Debenedetti - dall'apertura del mercato; in questo caso, infatti, l'aumento di efficienza si sarebbe tradotto in una riduzione delle tariffe mentre, in realtà, esso è andato in profitti.

Senatore Lombardi Cerri, mi dispiace - non per me personalmente bensì per tutti quelli che lavorano all'Enel - che lei abbia presentato alcune considerazioni come una dimostrazione di inefficienza dell'Enel. Io, mentre lei parlava, ho detto che niente è perfetto e tutto è perfezionabile, non solo nel pubblico bensì anche nel privato. C'è sempre spazio per migliorare, anche perchè la tecnologia avanza, non c'è dubbio. Ma visto che lei mi dice alcune cose come quelle riguardanti il livello di sviluppo della contabilità, io devo precisare che - e la prego di credermi -

se c'è un campo in cui l'Enel è all'avanguardia è questo. Lo chiedo a chi fa la revisione del bilancio dell'Enel: sentirà dire che fra tutte le aziende italiane, non ha mai visto una contabilità così trasparente, così precisa e così efficiente come all'Enel. Le posso anche dire che abbiamo una contabilità industriale modernissima, tra le più moderne al mondo, a detta dei competenti.

Sulla questione delle quattro persone di cui tre stanno a vedere, io non escludo che questo accada, anzi, certamente questo accade, però ci sono anche le norme per cui, quando si va a casa di un utente dove basterebbe una persona, occorre mandarcene due se si deve lavorare su ponti in tensione. Senatore Lombardi-Cerri, vorrei farle notare che all'Enel eravamo 118.000 e, senza tante polemiche, attualmente siamo 96.000, cioè abbiamo ridotto della bella quantità di 22.000 dipendenti l'organico. Certo si può ancora ridurre, però non sono pochi i problemi e l'ingegner Barbesino, che ha la responsabilità, fra l'altro, della distribuzione, reclama perchè effettivamente abbiamo attuato una stretta notevolissima.

Certamente ci sono spazi per migliorare ancora, e vogliamo occuparli, ma guardi che questi risultati si ottengono migliorando le tecnologie; questo porta al vero risparmio di personale. D'altro canto, però, c'è la disoccupazione e l'Enel può pare un contributo sviluppando l'attività all'estero, perchè è il vero mercato di competizione. In questo campo la lotta è a livello mondiale, tutti si stanno impegnando a livello mondiale, perchè in Europa e nei paesi avanzati ormai l'incremento dei consumi è dell'1-2 per cento, cioè scarso. In altri paesi non è così: pensate che il 40 per cento della popolazione mondiale non ha l'energia elettrica e l'Onu ha valutato che, nei paesi emergenti, nei prossimi 20-25 anni bisognerà costruire tanti impianti quanti oggi ce ne sono in tutta l'Europa, in tutta l'America e in tutto il Giappone. Chi li costruirà. È lì che si svilupperà la grossa competizione. Inoltre, tenete presente che non è solo nell'interesse dell'azienda Enel ma del nostro paese, perchè quando in quei paesi va ad operare un'azienda elettrica tedesca, si porta la Siemens non certo l'Ansaldo! Se vogliamo portare la nostra industria elettromeccanica all'estero, si deve muovere l'Enel: se non va l'Enel nessuno in Italia riesce a vincere una gara d'appalto all'estero.

In questo modo si dà anche un contributo all'occupazione: noi abbiamo 3.000 dipendenti per la progettazione e la costruzione degli impianti, ma se gli impianti adesso li fanno gli autoproduttori con gli incentivi, noi ne facciamo molti meno. Dobbiamo licenziare? No: è meglio cercare altro lavoro e questa è la nostra intenzione. C'è chi si è chiesto se l'Enel sia appetibile o no. Ritengo di sì, e non solo per mia convinzione, perchè ho continui contatti con il mondo finanziario internazionale e le posso dire che la privatizzazione che più si aspetta è quella dell'Enel, e all'estero sanno come sono i bilanci dell'Enel.

È chiaro che tutto dipende dal valore che si vuol dare a questa azienda. Se lo Stato vuol vendere a 10.000 miliardi non c'è bisogno di aumentare la redditività dell'Enel perchè la redditività attuale è tale per cui 10.000 miliardi li vale di gran lunga; se si vuole dare un valore di 30.000 miliardi non basta, certamente bisogna adeguarla.

A proposito delle quote di prezzo vorrei dire solo che noi l'anno scorso, con tutte le quote di prezzo, abbiamo raggiunto 1.030 miliardi di

utile e abbiamo dato 970 miliardi di dividendo allo Stato, il più alto dividendo mai dato da qualcuno allo Stato, più 3.200 miliardi di tasse (compreso l'acconto per il 1996). Quindi lo Stato dall'Enel l'anno scorso ha ricevuto 4.200 miliardi: l'ultima manovra di correzione della finanza pubblica che è stata fatta, senza questi versamenti sarebbe raddoppiata. L'Enel ha raggiunto un utile di 1.030 miliardi e quello che va valutato ai fini della privatizzazione è il livello di redditività. La verità è che il sistema di cui parlavo prima per il calcolo delle tariffe, con cui si vanno a mettere tra i ricavi quelli delle quote di prezzo a fronte dei costi, in fondo fa sì che tali ricavi coprano i costi. Questo non è un ragionamento giuridico, è un ragionamento solo economico. Quindi sono stati ottenuti 1.030 miliardi con quei 900 delle quote di prezzo: questa è la verità.

Se si fa un collocamento dell'Enel, dev'essere un collocamento di successo (io credo che l'unico obiettivo debba essere il successo; abbiamo avuto delle esperienze che non sono state di questo genere); se esso ha un grosso successo i vantaggi indiretti per il paese sarebbero più importanti dello stesso introito per il Tesoro: pensate che il miglioramento di immagine derivante da un grosso successo, se anche portasse soltanto 10 centesimi di riduzione del tasso di interesse comporterebbe un vantaggio per lo Stato di circa 2.000 miliardi l'anno di interessi sul debito pubblico. Se invece il collocamento si risolvesse in un insuccesso, lo si pagherebbe anche nella privatizzazione di altre aziende pubbliche.

Per avere successo è necessario dare un rendimento di un certo tipo, e non parlo solo di un rendimento in termini di dividendi, ma complessivo; conterà quindi anche l'attesa di *capital gain* che dev'essere competitivo con il rendimento dei titoli di Stato, altrimenti l'investitore non trova convenienza. Andando, a vedere cosa succede in campo internazionale nel caso delle *public utilities* quotate sia in Europa che fuori, si trova che il rendimento complessivo, tenuto conto delle quotazioni di queste singole agenzie, è di almeno 3-4 punti superiore al rendimento dei titoli di Stato di quei paesi; e questo è giustificato dal fatto che, mentre il rendimento dei titoli di Stato di qualunque paese non reca praticamente rischio, l'investimento in azioni comporta sempre un rischio, che l'investitore vuole compensare con un rendimento maggiore.

I conti si fanno presto se si assumono questi valori (e secondo me si può); ma qualcuno può dire che in Italia, se si fanno gli stessi conti, non si trovano questi valori: giustissimo, ma per questo la borsa italiana è quello che è, perchè il risparmiatore non va ad investire in borsa. Preferisce prendere, per esempio, titoli di Stato che danno una rendita alta e sicura. Certamente gli interessi in Italia sono elevati ma questa è la situazione.

Per quanto riguarda la trasparenza, le posso dare la piena assicurazione che il bilancio dell'Enel è di una trasparenza assoluta. Glielo posso mettere per iscritto e, nel caso dovesse scoprire il contrario, senatore Lombardi Cerri, sono pronto ad andarmene. Tenga presente che se c'è una cosa che conosco bene è il bilancio dell'Enel in quanto sono stato dal 1976 al 1984 direttore amministrativo e finanziario dell'Enel.

Il senatore Falqui si chiedeva che cosa ha portato l'Enel ad avere 35.000 miliardi di debito contro i 22.000 di patrimonio netto e ancora

quanto sono costate le scelte sbagliate che ha realizzato l'Enel con riferimento al carbone o ad altre fonti di energia. A questo riguardo va detto che le scelte dell'Enel sono state in armonia con i piani energetici nazionali, che volevano realizzare la diversificazione delle fonti energetiche. Personalmente credo che avessero ragione quei piani; in ogni caso l'Enel doveva rispettarli. Come spiegavo all'inizio del mio intervento, l'eccedenza dei debiti rispetto al capitale è dovuta al fatto che abbiamo dovuto prima di tutto pagare gli indennizzi delle imprese nazionalizzate attraverso dei debiti. La nostra è un'azienda - forse l'unica al mondo - nata solo con dei debiti. Il secondo motivo è che le tariffe ed anche il sovrapprezzo termico molto spesso venivano adeguati con molto ritardo: sono stati utilizzati come strumento di politica economica per contenere l'inflazione. Posso farvi i conti esatti: sono circa 10.000 miliardi di debiti. È chiaro che oggi questi debiti pesano meno di quanto pesavano dieci anni fa, dal momento che le dimensioni aziendali sono cambiate; per la prima volta nel 1994 abbiamo ridotto i debiti, già nel 1995 non è stato possibile ridurli ulteriormente: abbiamo dovuto pagare 3.200 miliardi di tasse e 970 miliardi di dividendi.

Vorrei esprimere poi la mia meraviglia rispetto alle considerazioni del senatore Caponi quando afferma che si è in presenza di un grosso scandalo nazionale, di una truffa agli utenti; egli si chiedeva come definire gli oneri finanziari per il nucleare e affermava anche che l'Avvocatura dello Stato ha detto che non erano dovuti. In realtà l'Avvocatura ha affermato che devono essere applicati gli interessi legali, il che è tutta un'altra cosa. Comunque si gira il problema, non si possono fare queste affermazioni. Il senatore Caponi diceva ancora che c'è stato un uso del monopolio pubblico per utilità privata dei fornitori petroliferi: credo che, parlando del *tar*, si riferisse alle incentivazioni previste dalla legge n. 9 del 1991.

Si è detto inoltre che la redditività non deve essere artificiale: vi posso dire che semmai è il contrario. La redditività dell'Enel è superiore certamente all'utile netto, grazie agli ammortamenti anticipati che sono necessari per pagare meno tasse. È un'operazione consentita dalla legge e quindi un amministratore è tenuto a utilizzare anche questo tipo di possibilità per evitare di ridurre il valore patrimoniale della propria azienda. Tuttavia la redditività è stata conseguita anche per ragioni finanziarie, proprio per contenere l'indebitamento. Si è aumentato l'auto-finanziamento per aumentare i finanziamenti. Ogni anno l'Enel realizza circa 8.000 miliardi di investimenti (lo scorso anno ne abbiamo realizzati meno perchè non ci hanno consentito di farli). Abbiamo sedici impianti, di cui quello di Brindisi è mezzo fermo, quello di Avezzano è bloccato, quello di Garigliano è quasi bloccato e poi c'è quello di Pietrafitta, per il quale sono stati investiti 1.300 miliardi. Prendiamo quest'ultimo: avevamo avuto tutte le autorizzazioni per un impianto rispetto al quale il Ministero dell'ambiente aveva detto che non c'era bisogno della valutazione di impatto ambientale, dato che esso migliorava la situazione ambientale rispetto al precedente. Dopo l'inizio dei lavori il Codacons ha impugnato il decreto di fronte al Tar e poi al Consiglio di Stato, che alla fine gli ha dato ragione e ha affermato che è necessaria la valutazione in oggetto. Per procedere alla V.I.A. sono necessari però due anni, per cui abbiamo dovuto sospendere i lavori: questa è la verità.

Questo è un altro dei grossi problemi: noi stessi potremmo attivare 8.000 miliardi di investimenti immediatamente purchè ci dessero le autorizzazione, ovvero si potessero realizzare quegli impianti per cui abbiamo già ottenuto le necessarie autorizzazione. Poi ci si lamenta della mancanza di iniziative! E tenete presente che molti di questi impianti sono al Sud.

La senatrice Baldelli chiedeva se la privatizzazione porterebbe a un forte aumento o a un ribasso delle tariffe. Dicevo prima quale potrebbe essere il rendimento per avere un successo nel collocamento delle azioni. Non voglio dilungarmi molto sui conti ma, fermo restando il sistema tariffario attuale, è chiaro che dobbiamo aumentare la redditività per avere un successo. Siccome una delle decisioni assunte è che si proceda a una graduale privatizzazione, non è necessario raggiungere il livello desiderato immediatamente. Basterebbe applicare aumenti inferiori all'inflazione per arrivare a un buon risultato. Ovviamente per far questo occorre un particolare impegno sul fronte del contenimento dei costi. Per ottenere un aumento della redditività con un aumento inferiore all'inflazione è necessario che i costi non risentano dell'inflazione. In ogni caso, questo ci sentiamo di fare. Escludo quindi grossi aumenti legati alla privatizzazione. Pensare a delle riduzioni in valore assoluto non credo sia possibile: non ne vedo, d'altronde, nel panorama. Anche in Inghilterra le riduzioni sono state realizzate in valori reali con aumenti inferiori all'inflazione. Quindi le riduzioni tariffarie vanno realizzate attraverso aumenti inferiori al tasso d'inflazione.

PRESIDENTE Mi pare che, malgrado gli eccessi di tempo di cui si è appropriato il Presidente - e ancora se ne scusa - ma a fin di bene, per il buon andamento dei nostri lavori, c'è stato amplissimo spazio per domande e risposte.

Nel dichiarare conclusa l'audizione odierna, ringrazio il dottor Limbruno e i suoi collaboratori per essere qui intervenuti e rinvio il seguito dell'indagine ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE